





# OSSEVAZIONI DI GIO. BATTISTA PIRANESI

SOPRA LA

*Lettre de Monsieur Mariette aux Auteurs de la  
Gazette Littéraire de l'Europe,*

Inferita nel supplemento dell' istessa Gazzetta, stampata, *Dimanche 4. Novembre 1764.*

OSSEVAZIONI.

LETTRE

DE M. MARIETTE.

Queſt' Opera al Sig. Mariette è incognita ſenza quel *peut être* :  
A

**M.** Piraneſi, auteur de pluſieurs ouvrages ſur les antiquités Romaines dont vous avez rendu compte, MM. en a publié un (1) depuis peu d'années qui <sup>A</sup> peut-être nous eſt inconnu, & dans lequel il ſ'eſt propoſé de faire l'apologie des Romains & de montrer, contre vôtre ſentiment qui eſt auſſi le mien, que par rapport aux arts, & pour ce qui concerne en particulier l'Architectüre, non ſeulement  
A

(1) *Della Magnificenza, e Architettura de' Romani*, in Roma 1761.

V'è della differenza a parer mio fra il dire, *Pour ce qui concerne l'Architecture, le peuple Romain ne doit rien aux Grecs*, e il dire, *In genere di Architettura, i Romani di poco o nulla sono stati debitori ai Greci*, come leggesi nell'avviso dato al Pubblico dal Piranesi dell'edizione della sua Opera. Gli Italiani capiscono, che quel *poco o nulla*, è ivi posto per dispregio della cosa per cui i Romani contraffero il debito, non per negare il debito; e chi ha letto l'Opera del Piranesi, ha veduto, se ciò sia vero, o no. Alla pag. 93. egli dimostra, che l'Architettura Greca nulla conferì al vantaggio sì pubblico, che privato di Roma, cui da gran tempo avea provveduto l'Etrusca; e che la Greca era stata preferita a quella, non per merito, ma per capriccio. Ecco il *poco o nulla* venuto a Roma di Grecia.

Il Piranesi, nella sua Opera, non fa altrimenti la comparazione *des bâtimens qui appartiennent proprement aux Grecs*, e *dans on voit encore quelques vestiges tant à Athènes, que dans quelques autres parties de la Grèce*: fa bene la comparazione di queste vestigie; imperochè egli ha veduto queste, non *les bâtimens*, a' quali elleno si appartenevano.

E nel paragonare queste vestigie con quelle di Roma antica, egli non fa veruna distinzione di quel che fu fatto in questa Città *dans les premiers temps de la République*, da quel che vi fu fatto dipoi.

Quali son le Tavole, nell'Opera del Piranesi, ov'egli ha raccolto un *nombre considerable de chapiteaux, de bases, de fûts de colonnes, d'entablemens &c. tous variés dans leurs formes, ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés*? le Tavole vi. vii. viii. ix. x. xi. xii. xiii. xiv. xv. xvi. xvii. xviii. xix. e xx. m'immagino. Or che dic'egli di tutta questa roba? *Ch'essendo queste le cose portate da' Greci nel Lazio, sembra doverfi proporre la maniera di fabbricare usata dai Toscani (pag. 129.) e in conseguenza dai Romani, prima che questi conoscessero i Greci*. Come dunque *ces divers morceaux, tous variés dans leurs formes, & surchargés d'ornemens*, sono pel Piranesi *des preuves convaincantes de la fécondité du génie des Romains*? Odsi quel ch'egli dice di questi membri d'architettura in un altro luogo dell'istessa Opera: *Molte di queste cose si veggono erigendo in Roma, o per esservi state trasferite di Grecia, o per esservi state inventate da Architetti Greci; alcune delle quali sono state da me raccolte nelle Tav. vi. vii. viii. ix. x. &c.* Or il Piranesi, dopo questa concessione fatta ai Greci di tutta quella roba, se ne serve per prova convincente della *fécondité du génie des Romains*? Ma a qual pagina, in qual linea? Mi perdoni il Sig. Mariette; egli, con un sì fatto rendimento di conto dell'Opera del Piranesi, non tanto ha offeso lui, quanto il pubblico.

Nel proporre poi la maniera di fabbricare insegnata dagli Etruschi ai Romani, che cosa dic'egli il Piranesi? Che gli Etruschi pensarono da savi, poco adornando la loro architettura. E de' Greci che dic'egli? Che dividendone i membri con gl'intagli, hanno troppo atteso ad una vana leggiadria, e poco alla gravità, pag. 101. Che gli ornamenti di essa sono per lo più mostruosi, e contrari alla verità, d. pag. Tanto basterebbe a poter dire, che il Sig. renditor di conto non ha letto un acca dell'Opera del Piranesi: ma andiamo avanti.

Che impostura! Ove mai il Piranesi, nella sua Opera, ha detto, che *les bâtimens des Romains les plus récents & chargés d'ornemens, se distinguent par des membres d'architecture de forme bizarre qui ne ressemblent en aucune manière aux mêmes membres dont les Grecs furent les inventeurs*? Come mai poteva egli asserir tal cosa dopo d'aver attribuito, non al gusto de' Romani, ma a quel de' Greci, *ces mêmes membres d'architecture de forme bizarre*, e dopo d'aver detto, come ho riferito poc'anzi, che queste cose si veggono in Roma, o per esservi state trasferite di Grecia, o per esservi state inventate da Architetti Greci? Il Piranesi pone in confronto, e verissimo, con le rovine dell'antica Grecia i monumenti anche i più re-

ment ce peuple ne doit rien aux Grecs<sup>B</sup>, mais qu'il a acquis sur ces derniers une grande supériorité par la solidité, la grandeur, & la magnificence des édifices qui firent autrefois l'ornement de leur capitale. Il met ces bâtimens en opposition avec ceux qui appartiennent proprement aux Grecs, & dont on voit encore quelques vestiges tant à Athènes, que dans quelques autres parties de la Grèce<sup>C</sup>. Il n'en trouve aucun qui, soit pour la solidité, soit pour l'importance, lui paroisse comparable à la grande Cloaque de Rome, aux fondations de l'ancien Capitole, à l'Émissaire (1) du Lac Albane, & à quelques autres anciens édifices qui furent construits de gros & immenses quartiers de pierres dès les premiers tems de la République<sup>D</sup>, & qui servent encore aux mêmes usages que dans leur origine. Le même M. Piranesi a recueilli un nombre considerable de chapiteaux, de bases, de fûts de colonnes, d'entablemens &c. ces divers morceaux, tous variés dans leurs formes, ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés, lui fournissent, à ce qu'il prétend, des preuves convaincantes de la fécondité du génie des Romains<sup>E</sup>; ce génie, selon cet Auteur, éclate encore dans la grandeur & l'étendue de ces édifices spacieux qui, tout ruinés qu'ils sont, couvrent aujourd'hui dans Rome des espaces de terrain immenses; & voici comment il raisonne.

Les plus anciens bâtimens des Romains ont été construits avant qu'il y eut aucune communication entre leur nation & celle des Grecs. Les plus récents sont chargés d'ornemens, & se distinguent par des membres d'Architecture de forme bizarre, qui ne ressemblent en aucune manière aux mêmes membres dont les Grecs furent les inventeurs<sup>F</sup>. Donc les Romains n'ont rien emprunté ni rien appris des Grecs; ils ne tiennent d'eux ni la science de la construction ou la meilleure façon de bâtir, ni le goût de la décoration.

Mais

(1) La crainte d'une inondation terrible fit interrompre aux Romains le siège de Veïes pour exécuter cet ouvrage, qui, tout difficile qu'il étoit, coûta assez peu de temps. Il fallut pourtant percer une montagne, & y pratiquer un canal revêtu de pierre dans une longueur très-considérable. On craignoit de s'engager aujour d'hui dans une semblable entreprise. Il en est fait mention dans T. Live.

Nè T. Livio, nè verun altro antico autore, infra i tanti che parlano di questo canale, dice ch'è sùsse stato rivestito di pietra; nè ve ne fu bisogno: imperciocchè, come ha mostrato il Piranesi in un preciso Trattato di quello Emissario, il tratoro del monte fu fatto nella viva pietra.

centi dell'antica Roma, e fra questi *les bâtimens chargés d'ornemens*; un nombre considerable de chapiteaux, de bases, de fûts de colonnes, d'entablemens &c. variés dans leurs formes ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés; ma a che proposito? Eccoli: Se qualcuno, die' egli alla pag. 195, si trasferirà in Grecia per istudiare, che gli porrà alla mano per servirlo? Non gli mostrerà capitelli, perchè, tolto quello d' Erecto, non ve n'è uno da poterli paragonar co' Romani; non gli mostrerà colonne, essendovene tante più in Roma di qualsivoglia sorta, e grandezza; non gli mostrerà statue nè bassirilievi, de quali trovansi in Roma, in paragone di quei de' Greci, un' effimera copia ed eleganza; non gli mostrerà finalmente lavori di qualsivoglia altra specie, essendone l'Italia talmente ripiena, che ben può dirsi, che la Grecia non si dee cercare altrove, che nell'Italia. Nè qui poi mi sia taluno ad obiettare, che una gran parte di questi monumenti sono stati tolti ai Greci, o fatti dai Romani secondo la loro maniera; imperciocchè ora non andiam cercando, chi sia stato l'autore di tali opere, se il popol Greco, o il Romano, ma qual sia il luogo più a proposito per apprendere queste arti, se Roma, o la Grecia. Roma, già abbian voluto che cosa sia per offrire a' forestieri; ma la Grecia che cosa mai ingenera a coloro che si trovano colà, stanchi dal mare, dal viaggio, e dalla militia architettura, se ne le cose da noi rivedute, nè l'antica o la moderna architettura può loro insegnare? Or dopo queste promesse, come poteva il Piranesi afferire, che *les Romains n'ont rien emprunté, ni rien appris des Grecs?* Che i Romani ne stieno d'eux la science de la construction ou la meilleure façon de bâtir, o quello sì, ch'è l'ha detto, e l'ha dimostrato, ma non già qu'è non stieno le goût de la décoration, così com'è quello che ci si manifesta in que' tanti membri d'architettura de forme bizarre.

## G

Egli è vero; il dire che lora che *les premiers Romains voulurent élever des bâtimens, ils emprunterent la main des architectes Etrusques leurs voisins*, ne prova pas qu'ils en aient trouvé la maniere dans leur propre fonds: ma dove mai il Piranesi ha proposto di provare, che i Romani trovarono questa maniera dans leur propre fonds? Pel Piranesi, nella sua Opera, a confondere i Greci novelli, Roma, Etruria, Italia in somma, purchè sieno state differenti dalla Grecia, non è importato nè punto nè poco s' elle furono o no differenti fra loro; non è ch'è non avesse potuto far vedere che gli Etruschi, i quali professarono in Roma le belle arti prima che vi si fossero introdotte le Greche, furono più Romani di quel che lo siano stati Terenzio, Orazio, Cicerone, Virgilio, e tanti altri celebri Scrittori, che di Letterati, e dal Sig. Mariette medesimo, in fine di questa sua lettera, non si è avuto la menoma difficoltà di ammettere alla cittadinanza Romana, ma volle riferbarcelo per un'altra volta, e per un luogo più a proposito, come udiremo in questi medesimi fogli.

Vorrei poi, che il Sig. Mariette mi dicesse, se gli si ha a credere sia la parola, che *les Etrusques étoient Grecs d'origine*, o per le prove ch'è potrebbe allegarne. Se per le prove, bisogna ch'egli abbia letto il Ryckio, il Gori, o qualche altro che, come costui, spieghi una lunga Tavola Etrusca di quelle di Gubbio, sebene è non ne sia l'abbici, come dice, e che ravvisi nella lingua Etrusca un dialetto della Greca; altrimenti infra gli antichi Scrittori non v'ha chi si sia fatto un fogno così vano. Erodotto suppone, che gli Etruschi fossero di Lidia. Strabone e Patercolo dicono l'istesso. Dionigi ribatte cotai pensiere, attestando ch'egli avevano lingua e costumi differenti da quelli di tutte le altre nazioni. Via, Sig. Mariette, se non lo avete appreso nè dal Ryckio nè dal Gori, dite da chi? voi che, in fine di questa vostra lettera, per timore che non vi si avesse a credere, Orazio esser stato un poeta Lirico, v'avete riferito due versi di questo istesso poeta per dimostrarcelo. Ecco da chi l'imparo, risponde il Sig. Mariette: *Les Etrusques ne savoient des arts, & n'en pratiquoient que ce qui avoit été enseigné à leurs peres dans le pais d'où ils sortoient*. Or che volete voi dir con ciò? Volete forse voi dire, che le arti, esercitate dagli Etruschi in Italia, e riconosciute per quelle medesime, che sono state in uso appo i Greci, fanno vedere, che gli Etruschi étoient Grecs d'origine? Questa veramente farebbe una bella prova; ma avete voi osservato, se, allor quando gli Etruschi avevano incominciato... Se allor quando gli Etruschi avevano finito di esercitar queste arti... se allor quando ( saprà dirlo una volta ) gli Etruschi finirono di regnare, i Greci avessero incominciato ancora ad apprendere?

## H

L'éclat è fatto per gli occhj; e gli occhj da esser éblouis de l'éclat des arts, non son l'elogio qu'on en entend faire à des connoisseurs, ma il gusto. Se adunque i Romani non avevano questi occhj, come fecero, Sig. Mariette, à être éblouis de cet éclat? Donde poi avete voi appreso, che i Roma-

Mais ce raisonnement ne prouve pas que les Romains aient trouvé l'une & l'autre dans leur propre fonds. M. Piranesi même convient que lorsque les premiers Romains voulurent élever ces masses de bâtimens dont la solidité nous étonne, ils furent contraints d'emprunter la main des architectes Etrusques leurs voisins. Autant valoit-il dire celle des Grecs, puisque les Etrusques qui étoient Grecs d'origine, ne favoient des arts & n'en pratiquoient que ce qui avoit été enseigné à leurs peres dans le pais d'où ils sortoient. Les voilà donc ces Romains, qui persuadés de l'excellente constitution de leur gouvernement qu'ils estimant devoir être éternel, convoient le dessein de construire des édifices aux quels ils assignent la même durée qu'à leur Empire; mais qu'ils n'ont que le courage de les ordonner, & non le talent de les exécuter.

Dans la suite ils porterent leurs conquêtes hors de l'Italie; ils subjuguèrent la Grece, ils y trouverent les arts dans un état florissant, ils sont éblouis de leur éclat autant qu'un homme privé de goût, mais riche & puissant peut l'être à la vue d'un morceau impoissant dont il entend faire l'éloge à des connoisseurs H;



N  
 Il Piranesi, nella sua Opera, all'obbietto della diffrazione di Corinto, delle spoglie portate a Roma da Mummio, e di tutti gli altri prefunti ladroncelli fatti di cotai robe e quà e là da' Romani, ha risposto di non sapere, se ciò su un diritto de' vincitori; sapendo, che i Principi i più pii, e i più clementi del Cristianesimo, anch' egli no talora han rovinato delle Città senz' alcuna offesa della giustizia. Or donde nel Signor Mariette tant' avversione a' Romani per queste spoglie? Dal considerarle, che, se per questo infortunio la Grecia diventò un paese spopolato di tutte le belle cose, le persone affannate diranno, che tanto più debb' essere spopolato di tali cose a' di nostri; e dal vedere, che quegli uomini *privés de goût*, come vorrebbe farceli apparire, non pertanto seppero scegliere *une infinité de chef-d'oeuvres de l'art*, e lasciar colà una lanterna, perchè poi fosse portata pel mondo come la magica.

Quanto poi all'altro obbietto, che *les édifices de Rome qui requèrent ces chef-d'oeuvres, de bâtimens peu considérables & peu apparens, devinrent autans de palais & de monumens pompeux & magnifiques*, il Piranesi torna a dire d'aver provato, che i Romani ne' primi tempi furon magnifici al pari degli Egiziani, e de' Greci; che nel fabbricare non seguirono il costume de' Greci, ma il loro proprio; e che con le regole dell'architettura usata fin'allora in Roma corressero moltissimi difetti della Greca. . . . Ma tocca a me a parlare di ciò che contieni nell'Opera del Piranesi, o toccava a chi ha inteso di renderne conto?

O  
 Chi brilla *à peu de frais*, è il Signor Mariette, cui, per farci l'istoria della introduzione delle arti Greche in Italia, non è costato il minimo fastidio di rinfacciare ciò che avrebbe potuto ritenerlo da cotai asserzioni, mostrate dal Piranesi nella sua Opera per quel ch'ella valgono. Ma, Sig. Mariette, avete detto, che i Romani non vollero *se laisser surpasser en magnificence par de peuples soumis à leur pouvoir*, e non pertanto coloro, quanto a voi, son uomini privi di gusto, e che brillano *à peu de frais*, perchè non sono nè Architetti, nè Scultori, nè Dipintori? Dunque, al dir vostro, chi vuol lode dalle belle arti bisogna che le professi. Dunque si casò fino tutt' i nomi, e tutte le iscrizioni di tutt' i Principi, e di tutt' i popoli, da tutti gli edifizj, e da tutte le opere, ch'egli no han fatto fare, poichè non sono stati nè Architetti, nè Scultori, nè Dipintori. Voi poi, Sig. Mariette, che cosa siete, che in questa vostra lettera dispensate, e negate ai popoli il gusto e 'l talento per le belle arti? Nè Dipintore, nè Scultore, nè Architetto. Or i Romani non avran potuto avere un'abilità, come la vostra? Nè avran potuto averla que' Principi, e que' popoli che, se non han dato in luce una lettera contra un'Opera *qui vous est inconnue senza peur-être*, han però fatto fare tutte le belle e grandi cose, che sono state ammirate, e che si ammirano nell'Univerfo?

P  
 Il Piranesi, nella sua Opera, ( e torna a dirlo per l'ultima volta ) ha affritto, che i Romani furono già ammaestrati dai Toscani nelle arti della pace: Che le coltivavano ( cioè, egli no, i Cittadini ) fino dall'edificazione di Roma: Che furono eccellentissimi ( i Cittadini ) nelle matematiche, prima di aver contezza delle arti Greche: Che avevano esercitato ( egli no i Cittadini ) la scultura, e la dipintura, prima di conoscere i Greci: Che nel fabbricare, dopo di aver conosciuto i Greci, non seguirono il costume di coloro, ma il loro proprio: Che, per l'architettura ( egli no, que' Cittadini ) fecero cose, che non era mai caduto in mente a' Greci di poterli fare da anima nata: Che molti e molti Romani ( cioè di quei Cittadini ) di tempo in tempo sono stati bravi Architetti: Che corressero molti e molti difetti, infra i moltissimi, che ritrovano nell'architettura de' Greci: Che furon magnifici al pari degli Egiziani e de' Greci, e potia più di qualsivoglia nazione. Or potevan far di più i Romani in onore delle belle arti? Che rimaneva loro a fare, perchè il Sig. Mariette non avesse a dire, *qu'ils n'eurent jamais ni le loisir ni même l'intention de les démêler d'avec les métiers purement mécaniques?* Rimanea forse loro, che i loro proprj Cesarì, oltre tanti de' più illustri Cittadini che gli avevano preceduti, anch' egli no si degnassero di coltivarle, e di farlene professori? Nerone fiorì nella dipintura, e nella plastica; Adriano, oltre l'essere stato Architetto, Alessandro Severo, e Valentiniano, ec. anch' egli no furon Pittori, e lasciarono memorie pubbliche in Roma di questa loro degnazione. Che dovevan mai più fare *pour démêler ces arts d'avec les métiers purement mécaniques?* Parler avec éloges de ceux qui les avoient cultivés, come dice il Perrault nella prefazione al suo Vitruvio, *les mettant parmi les hommes illustres?* Ne appello a Costuzio, a Varrone, a Plinio, a Vitruvio medesimo, ed a tanti altri Scrittori Romani, se si dirà, ch'essi abbian mancato di farlo. Ma intanto il nervo de' professori delle belle arti in Roma eran gli schiavi: e qui io rispondo, senza perder tempo a riederere il Sig. Mariette di questa indiscreta credenza; eran forse gli schiavi, perchè i Romani avessero ordinato, che le belle arti non si dovessero professare, se non dagli schiavi? o eran gli schiavi, perchè, poveri, cercavano con esse, e riusciva loro di farli ricchi? Or a' tempi nostri il nervo de' professori delle belle arti,

5  
 chef-d'oeuvres, de bâtimens peu considérables & peu apparens qu'ils ét oient, devinrent autans de palais & de monumens pompeux & magnifiques N.

Mais content de briller à si peu de frais, il n'y eut aucun Romain qui ne se mit dans l'esprit qu'il seroit indigne d'hommes consacrés à la conquête de l'univers entier de professer les arts O.

Il n'eurent jamais ni le loisir ni même l'intention de les démêler d'avec les métiers purement mécaniques P; ils en abandonnerent la culture à des Grecs mercenaires qui, attirés par l'espoir du gain, n'eurent aucune peine à s'expatrier, & à quitter un pais où, depuis la conquête qu'en avoient fait les Romains, les occasions de se faire valoir, & de soutenir un nom, n'étoient plus sans doute les mêmes. Bientôt les arts ne furent pratiqués dans Rome, que par les esclaves. Les personnes que leurs richesses mettoient en état d'en avoir un grand nombre, eurent principalement en vue dans l'acquisition qu'ils en faisoient, le profit, l'utilité; aussi rechercherent-ils par préférence les esclaves doués de talens.

\* Veggasi l'Opera intitolata, *Les ruines des plus beaux monumens de la Grece.*

arti, a' tempi nostri in cui elleno son separate dai mestieri puramente meccanici, questo nervo in che consiste? ne' poveri, che cercano d'arricchire, o ne' potenti, che si degnano di professarle? Se la legge della schiavitù non fusse stata abolita, quanti professori, da che quelle arti son ritorte, e sono state separate dai mestieri puramente meccanici, si conterebbero fra gli schiavi! Tanti, che chi pensasse, come il Sig. Mariette, direbbe, che *les arts ne sont pratiqués que par les esclaves*.

Se poi, in un paese pieno di persone di gusto, com'era la Grecia, *depuis la conquête qu'en avoient fait les Romains, les occasions de se faire valoir, & de soutenir un nom, n'étoient plus les mêmes*, come mai quelle occasioni poteron darli in un paese, e in una città d'uomini privati de goût? E questi uomini ignoranti, e privi de goût, come facevan eglino a scegliere l'esclaves donés de talents? Si stavano forse agli elogi qu'ils en entendoient faire à des connoisseurs? E questi connoisseurs eran Greci, o Romani? Egli eran Greci: così ne ha fatto intendet poc' anzi il Sig. Mariette; dunque i Romani compravano gli schiavi Greci, e facevan loro esercitare le belle arti, non perchè conoscessero il valore di questi schiavi, nè delle opere che questi facevano, ma perchè queste opere erano apprezzate da' Greci? Dunque non davano nel genio a se stessi, ma a' Greci? Dunque i Romani *déposèrent de leurs principaux ornemens les édifices des Grecs, transporterent à Rome une infinité de chef-d'oeuvres de l'art*, costrinsero i Greci donés de talents à s'expatrier, fecero schiavi tutti coloro, e ridussero la Grecia un disertò, per dare nel genio, non a se stessi, ma a' Greci? S'egli è così, perchè dice il Sig. Mariette, che i Romani *n'euvent pas bonte de dépoüiller de leur principaux ornemens les édifices des Grecs*? Questa non fu una vergogna; fu un beneficio.

Q. Se codesti professori delle belle arti erano *une portion d'hommes nécessaires à l'Etat*, come fecero i Romani a sussistere per cinque o secent'anni senza di essa? Il Piranesi ha fatto vedere, che sussisterono con un'altra porzione d'uomini ugualmente bravi; e se non lo ha fatto vedere, doveva il Sig. Mariette, nel render conto della di lui Opera, accennarne l'abbaglio. Ma ritorniamo agli schiavi: dunque *les Marchands d'esclaves fondoient de bonne heure les dispositions naturelles de ceux qu'ils se propoisoient d'exposer en vente? S'ils leur reconnoissoient quelque talent ils les engageoient à le cultiver? Et pour exciter leur émulation, ils leur faisoient entendre ce qui ne manquoit guère d'arriver, que plus ils se rendoient habiles, plus ils acquéroient de considération auprès des maîtres qu'ils devoient servir?* Ma, domando: que' Mercanti dove mettevano eglino codesti schiavi ad imparare le belle arti? Ov'erano i Maestri da insegnarle? Non in Grecia, ove depuis la conquête qu'en avoient fait les Romains, *les occasions de se faire valoir* eran perdute, ove non era più un Greco che facesse fare nè un edificio, nè un quadro, nè una statua da potervisi fare onore: talchè que' Mercatanti dovettero mandare quelle loro studioso mercanzie ad imparare a Roma. Ma domo fa egli, il Sig. Mariette, che vi fussero queste scuole di schiavi da vendere?

R

Virgilio ove lo vogliam metter noi, domando al Sig. Mariette, fra' Greci, o fra i Romani? *Les Romains*, risponde egli a più della sua lettera, *emprunterent encore des Grecs tout le mechanisme de leur versification, & leur poésie offre peu de sentiment & d'images, dont ils n'euvent trouvé le modele où le germe dans celle de ces mêmes Grecs. . . . L'Enéide de Virgile n'est qu'un heureux assemblage de l'Iliade, & de l'Odyssée*. Dunque Virgilio fu Romano, vale a dire del numero di coloro, che per l'architettura, per la scultura, e per la dipintura, eran uomini privati de goût. Or come poté egli, quest' uomo privo di gusto, distinguere nelle statue di bronzo il più molle dal più duro, e nelle marmoree la vivacità della rapidità? Ghi gli dettò quello *spirantia mollius aera*, e quel *ducent de marmore vivos vultus*?

Ces beaux vers son poi belli veramente; ma nè questi, nè quegli altri d'Orazio han ritenuto il Piranesi dal dimostrare, che in Italia molto prima de' Greci fossero degli Statuarj bravi al pari de' Greci, e degli Architetti molto migliori de' Greci. Non fo come i Signori raccoglitori de' diversi pezzi che compongono la Gazzetta letteraria, abbian menati buoni al Sig. Mariette questi passi di Virgilio, e d'Orazio, per provare la balordaggine de' Romani: non dicono eglino que' Signori *L'on sait que la Poésie vit d'exagérations & d'hyperboles*?

S

Avendo il Piranesi dimostrato nella sua Opera, che i Romani correfero molti e molti difetti dell'Architettura de' Greci, ne viene in conseguenza, che nelle arti eran più oculati quelli con l'orgoglio, che questi col gusto.

T

Dite bene Sig. Mariette: *il fut suffisant aux Romains d'avoir parmi eux à leurs gages des hommes auxquels il pussent commander, & toujours prêts à féconder leurs projets*; imperciocchè gli Architetti vogliono appunto di

De leur coté les Marchands d'Esclaves, guidés par l'intérêt, fondoient de bonne heure les dispositions naturelles de ceux qu'ils se propoisoient d'exposer en vente; s'ils leur reconnoissoient quelque talent, ils les engageoient à le cultiver; & pour exciter leur émulation ils leur faisoient entendre ce qui ne manquoit guère d'arriver, que plus ils se rendroient habiles, plus ils acquéroient de considération auprès des maîtres qu'ils devoient servir. Les Grecs, les plus industrieux de tous les peuples fournis aux Romains, furent ceux qui leur fournirent le plus abondamment de ces esclaves artistes; portion d'hommes nécessaires à l'Etat, mais relégués dans une classe particuliere & basse, & regardés avec tous leurs talens comme étant d'un ordre très-inférieur à celui du moindre citoyen Romain. C'est ainsi que nous les représentent ces beaux vers que Virgile met dans la bouche d'Anchise, lorsque ce Héros, consulté par Enée, annonça la destinée du peuple Romain.

*Excudent alii spirantia mollius aera;  
Credo equidem, vivos ducent de marmo-  
re vultus.*

lib.6. v.847.<sup>R</sup>

Ce sentiment, dicté par l'orgueil, dût nécessairement étouffer dans les Romains tout amour, & toute propension pour les arts<sup>9</sup>. Il dût leur paroître suffisant d'avoir parmi eux à leurs gages des hommes auxquels ils pussent commander, & toujours prêts à féconder leurs projets<sup>T</sup>. Ce n'étoit pas là, sans doute, le moyen d'entretenir l'émulation, ni de porter les arts au degré de perfection auquel

<sup>2</sup> Gazzetta Littéraire de l'Europe comprenant le Mois de Mars, Avril, & Mai 1764. Tome Premier, pag. 10. in fin.

di questi uomini *toujours prêts à féconder leurs projets*. Sentite quel che dice Cicerone a Quinto suo fratello, d'una Villa ch'egli faccia fabbricare da uno di questi schiavi: *Columnas, neque veclas, neque e regione Diphtilus collocarat: eas felices demolitur; aliquando perpendiculari, & linea disset uti*. Avrete mai creduto, che anche Cicerone fusse stato Architetto?

Non so comprendere, Sig. Mariette, come qui entrino le ricompense. Non avete voi detto, che questi professori eran tutti schiavi venduti ai Romani dai Mercatanti? Or se coloro non erano omorati, nè tampoco dovevano sperare di esser ricompensati delle loro opere, pagate tutte antecedentemente con quel danaro dato ai Mercatanti.

## X

E qui non so com'entrino quell'on a bonte de marcher sur les traces d'autrui, e quell'on veut surpasser ses modèles; imperocchè non avete voi detto, Sig. Mariette, que les arts dans Rome ne furent pratiqués que par les esclaves? Que ce n'étoit pas là le moyen d'entretenir l'émulation? Que c'est l'honneur qui donne la vie aux arts? Or donde in questi schiavi certe bonte de marcher sur les traces d'autrui, donde il desiderio de surpasser leurs modèles, se non dall'ambizione, e dalla speranza di farsi onore?

## V

Udite, Sig. Mariette, ciò che il Piranesi dice nella sua Opera de cette profusion d'ornemens, & de cette licence qui vous revoltent: *I Greci, con l'applicarsi agli ornamenti, alle suddivisioni delle parti, e agli intagli, hanno arreso forse troppo ad una vana leggiadria, ma poco per altro alla gravità; non v'è, si può dire, veruna sorta di frutici, o d'alberi, da quali egli non prendano o i piccoli fusti, o le fronde, per ornamento dell'architettura; non vi son pomi, fiori, figurine d'animali, ch'è non abbian trasportate ne' freggi; non vi son pelli, né fasce, nè qualsivoglia altra cosa suggerita dal capriccio, che non abbiano scolpito ne' piedistalli, e negli architravi; ma qualunque si prendano dalla natura, e si formino tali quali essa le produce, niemadimeno io giudico doverci ristrette, se il collocarle nelle cornici, ne' freggi, negli architravi, sia più naturale di quel che sia, come dice Orazio, il dipingere un cipresso in mezzo al mare, allor che si descrive un naufragio. Quanto ripugna alla natura il porre in mezzo al mare quell'albero, altrettanto tali cose ripugnano a quel che vuol veramente farsi, e in conseguenza alla verità dell'architettura, e dirò ancora al decoro. E che sia così, quando mai si è dato, ch'elleno siano state realmente poste in uso nelle fabbriche? Chi mai prenderebbe ad ornar gli architravi, ed i freggi, si nelle facciate, che ne' cornici delle case, con ghirlande intessute di pomi, e di grappoli d'uva, con delle noci, delle ghiande, delle pine, degli uccelletti, e de' capi di buoi, quasi come in Napoli suoi darsi in preda alla plebe la Cuccagna, sospesa in alto sopra palchi, e adornata di vami d'altoro? Ecco quel che dice Piranesi de cette profusion d'ornemens, & de ces licences qui vous revoltent. Così egli dice alla pag. 101. Udite quel che poi egli aggiunge alla pag. 179. Se richiederassi dell'origine di queste dissonanze, tengo per certo, ch'ella debba si debba principalmente dall'aver i Greci pensato prima agli ornamenti, e poscia all'architettura..... Ma che? Signor Mariette: Pretendere, ch'io vi stessi a ristire tutto ciò che il Piranesi ha detto nella sua Opera? Dovevate leggerlo da voi, Signor Renditor di conto delle Opere, che non avete né lette, né concluse. Se bene, poichè di cotale profusion d'ornamenti, & de ces licences qui vous revoltent, voi avete detto: *Voilà précisément ce qui arriva chez les Romains relativement à leur architecture*: vuol proseguire ad informarvi un'altro poco dell'istessa Opera. Udite quel, ch'egli soggiunge a quella pag. 101. dopo aver parlato della Cuccagna: *La Chiesa di S. Marco in Venezia, fabbrica-**

auquel ils étoient parvenus autrefois en Grèce dans le temps qu'il n'étoit permis qu'aux personnes libres d'en faire leur profession. L'honneur en effet encore plus que les récompenses donne la vie aux arts<sup>v</sup>; aussi lors même que les travaux se multipliaient & devinrent plus considérables, vit-on le goût se corrompre au lieu de se perfectionner. Il étoit, ce goût, parvenu au point de perfection où l'on pouvoit espérer de le porter lorsque les arts passèrent pour la première fois de Grèce à Rome, c'est-à-dire, qu'il suivoit encore les loix que lui prescrivoit une belle & noble simplicité. L'expérience nous apprend que les choses ne subsistent pas longtemps dans le même état: tout est période dans ce Monde: la mode y regne, elle y exerce un empire souverain & tyrannique; on a honte de marcher sur les traces d'autrui<sup>x</sup>, l'amour de la nouveauté l'emporte; on veut surpasser ses modèles, & c'est toujours aux dépens du bon goût. Il n'est alors aucune production qui ne se charge d'ornemens superflus, & absolument hors d'oeuvre. On sacrifie tout au luxe, & l'on se rend à la fin partisan d'une manière qui ne tarde pas à devenir ridicule & barbare. Voilà précisément ce qui arriva chez les Romains relativement à l'architecture; les exemples qu'en fournit M. Piranesi en sont la preuve. On y trouve une profusion d'ornemens, & des licences révoltantes, qui, quoiqu'il en dise<sup>v</sup>, marquent une décadence totale dans le génie des Architectes, qui en fournissent les dessins. J'ay déjà fait remarquer que tout ce que la Grèce renfermoit de plus beau, avoit été transporté à Rome: & l'on fera, sans doute, surpris que la vue continuelle de tant d'ouvrages excellens ne peut faire germer le goût parmi les Romains,

bricata del Secolo x. dell' Era volgare, può dare un saggio copioso di tali invenzioni a chiunque v'entra a vederla, essendo adorna d'un numero quasi infinito di colonne, di capitelli, di cornici, e di tavole di marmo esistenti una volta in Grecia; dalle quali può facilmente desumersi quanto sia stato irregolare l'ingegno de' Greci nell'architettura, essendosi egliino presa a poco a poco la libertà di farvi tutto quel che volevano. Molte di queste cose si veggono estandio in Roma, o per esservi state trasferite di Grecia, o per esservi state inventate da architetti Greci; alcune delle quali sono state da me raccolte nella mia opera delle Antichità Romane, già data alla luce, ed alcune altre ora si dimostrano nelle Tav. vi. vii. viii. .... Ma queste son cose, che da me vi sono state riferite un'altra volta.

## Z

Eccomi un'altra volta confuso dal vostro dire, Signor Mariette: fatemi il piacere di unire insieme queste proposizioni: *L'orgueil dans les Romains étouffa tout amour, & toute passion pour les arts: Les arts ne furent pratiqués dans Rome que par les esclaves: les Grecs les plus industrieux de tous les peuples fournis aux Romains furent ceux qui leur fournirent le plus abondamment de ces esclaves Artistes: il dut leur paroître suffisant d'avoir parmi eux à leurs gages des hommes auxquels ils pussent commander.* Or dico io, se l'orgoglio sè, che i Romani non guardassero le arti per quel verso ch'ell'erano; se queste in Roma non furon esercitate, che dagli schiavi; se questi schiavi per la maggior parte eran Greci; se a' Romani, per lo bisogno, che potessero avere avuto delle belle arti, bastò d'aver questi schiavi, e dire a costoro, che facessero questa e quell'opera; come dite voi, *l'on sera surpris que la vue continuelle de tant d'ouvrages excellents qui avoient été transportés de Grece à Rome, ne pût faire germer le goût parmi les Romains, ni les diriger dans la bonne voie?* Perchè non avete voi detto: *ne pût faire germer le goût parmi ces esclaves que les Romains tenoient à leurs gages?* Donde questa contraddizione, e questo rovescio di colpa sopra i Romani.

## A A

Ohi qui sì che mi perdo più che mai, Signor Mariette. Non avete voi detto, che il buon gusto *étoit parvenu où l'on pouvoit espérer de le porter lorsque les arts passèrent aux Romains par la première fois de Grece à Rome, & qu'il seroit encore les loix, que lui preseroient une belle & noble simplicité?* Non avete voi detto, *que la vue continuelle de tant d'ouvrages excellents devoit faire germer le goût parmi les Romains, & les diriger dans la bonne voie?* E che per dirigerli il ne s'agissoit que d'imiter les beautés qui s'offroient constamment à leurs regards? Or come conciliate voi con questi principj questi altri, *che une trop grande abondance de belles choses, & sur tout de ces ouvrages qui semblerent surpasser les forces des simples mortels, nuit souvent à ceux qui se les proposent pour modèles? & d'admiration, qui enchaîne l'ame & le talent? Que tout imitateur quelqu'il soit, est inférieur à son modèle?* Dunque i Romani, a parer vostro, dovevano imitare per non cadere in una maniera *qui ne tarda pas à devenir ridicule & barbare*, e non dovevano imitare, per non vedere ciò che incatenava l'ame & le talent, e perchè non venisse loro voglia *de surpasser leurs modeles*, il che accade sempre, come voi dire, *aux dépens du bon goût?* Dite poi, che i Romani caddero in quella maniera barbara e ridicola, perchè non vollero seguir la legge *que leur preseroient une belle & noble simplicité*, perchè ebbero *bonne de marcher sur les traces d'autrui?* perchè li lasciarono trasportare dall'amore *de la nouveauté*. Ma per non caderci, che dovevano mai fare, se poi voi dite, che coloro i quali *ont mené le plus de génie ne sont point ceux à qui le hasard a fourni un plus grand nombre de semblables secours?* se dite che *ni le Corrége, ni Raphaël, ni Michel-Ange ne se sont élevés que par ce que la nature seule agissoit en eux?* V'ho inteso. Voi siete un di que' Franzesi, *qui, come dice il Sig. Algarotti, regardent aujourd'hui le voyage d'Italie comme absolument inutile pour les jeunes Artistes.* Non istarò a farvi vedere, che il Correggio, Raffaele, e Michelangiolo, sono stati imitatori di un gran numero di Maestri morti, se non vivi; imperocchè per tali controverbie vi rimando a ciò che ha saputo dirne l'istesso Sig. Algarotti. Pel resto vi dico, che a voler fare il renditor di conto delle Opere altrui, bisogna leggerle; bisogna fare, come ho fatto io in questa vostra Lettera. Se poi volete saper la ragione per cui, non i Romani, come voi dite, ma i Greci; e questi non in Roma, ma in Grecia, incominciarono da *une belle & noble simplicité* a cadere in una maniera *qui ne tarda pas à devenir ridicule & barbare*, ascolate ciò che in questi giorni li son detti fra loro, un amico del Piranesi, e un certo Protopiro, che però aveva letto l'Opera dell'istesso Piranesi, per via di certi disegni di sua invenzione, che egli sta attualmente facendo *d'une manière ridicule & barbare.*

ni les diriger dans la bonne voie z. Il ne s'agissoit, ce semble, que d'imiter les beautés qui s'offroient constamment à leurs regards; mais, outre qu'il est dans l'homme d'aimer à se singulariser, & que les objets les plus estimés, & les plus dignes de l'être, causent à la fin une forte de satiété, j'avanceraï qu'une trop grande abondance de belles choses & sur-tout de ces ouvrages qui semblent surpasser les forces des simples mortels, nuit souvent à ceux qui se les proposent pour modèles: on les considère avec un sentiment de respect & d'admiration, qui enchaîne l'ame & le talent <sup>aa</sup>. Aussi voyons-nous que les artistes modernes qui ont montré le plus de génie, ne sont point ceux à qui le hasard a fourni un plus grand nombre de semblables secours. Ni le Corrége, ni Raphaël, ni Michel-Ange ne se sont élevés, que parce que la nature seule agissoit en eux, & qu'elle les avoit doués d'un génie créateur. Peut-être que, s'ils eussent été précédés par des maîtres de leur trempe, ils auroient été tentés de faire comme eux, & ils seroient restés dans la classe de disciples fidèles, & médiocres. Car tout imitateur, quelqu'il soit, est inférieur à son modèle. Quelqu'un qui mesureroit ses pas sur ceux qui auroient fait dans une carrière des hommes qui y ont remporté le prix à la course, ne mettroit dans les siens que de la timidité & de l'embaras. Je n'ai été occupé jusqu'à présent que du goût des Romains pour l'Architecture. La fautive opinion de M. Piranesi que j'étois bien-aise de combattre m'y a en quelque sorte engagé. Il resto non appartiene al Piranesi.



# PARERE SU L' ARCHITETTURA.

## DIALOGO.

*Protopiro, e Didascalò.*

*Protop.* Come, Didascalò! Dopo che, per la tanta pratica che avete dell'Architettura, eravate giunto a discernere il buono dal cattivo, in vece di approfittarvi del vostro sapere, anche voi volete farvi tenere per un di coloro che, quanto più credono d'intendersi di quest'arte, tanto meno ne fanno?

*Didasc.* Perchè, Protopiro?

*Protop.* Ma che disegni son quelli, che vi mettete a difendere? Mi fate ricordare di quell'affioma del Montefquieu: *Un edificio carico d'ornamenti è un enigma per gli occhi, come un poema confuso lo è per la mente.* Così disse al Piranesi medesimo, nell'atto ch'ei mi mostrava codesti disegni come per qualche cosa di buono, che fusse uscita dalle sue mani.

*Didasc.* Cappita! Oh voi sì, che non portate in groppa.

*Protop.* Oh, io amo la verità.

*Didasc.* Anch'io; e poichè l'amo più di voi, perchè meglio di voi la conosco, vuol dirvi, che

il Montefquieu s'intendeva più di Poeta, che d'Architettura. Comprendeva, che v'erano tanti altri ripieghi per un Poeta da distinguersi, senza star a confonder la mente a' lettori; ma non sapeva, in genere d'ornamenti, quanto sono scarse le rendite dell'Architettura, se si proibisce agli Architetti di raffazzonarla con altro, che con quel ch'è suo. E poi ditemi: un poema confuso non ha fatto altro, che confonder la mente: all'incontro un edificio carico d'ornamenti è quello, ch'è piaciuto per tanti secoli, e che or piace più che mai, credendomi, che gli edifici non sieno fatti per dar nel gusto ai censori, ma al Pubblico. Or come pone egli, il Montefquieu, un'opera, ch'essendo confusa, si solleva tutti contro, con un'opera che, ricca d'ornamenti, ha allettato ed alletta la maggior parte degli uomini? Amico, siate più circospetto nell'adottare certi proverbj nuovi; poichè, a ben pensarli, non han di bello altro che la buccia. Attenetevi a quell'antico: *L'uso s'è legge.*

C

*Protop.*

*Protop.* L'uso fa legge sì, ma non l'abuso. Chi è? chi è stato quel favio Architetto, o ammiratore di opere, che non condanni quegli impertinenti attributi dell'Architettura, che voi non potevate definir meglio, che col chiamarli *altro che quel ch'è suo?*

*Didasc.* Mi costringete a dirvi quel ch'io non voleva. Non sapete quel che vi dite: e che sia vero, rispondete a me. Con che fondamento date voi di abuso a quel che comunemente si usa di fare in Architettura?

*Protop.* Interrogatene il vostro amico Piranesi: son pur sue quelle tante declamazioni, che si leggono in quel suo libro della *Magnificenza, e dell'Architettura de' Romani*, contra quella smania di fare, e ornar gli edifizj con cose diverse da quelle, che ne somministra la verità, cioè la natura dell'Architettura.

*Didasc.* Rispondete all'interrogazione; e poi vaccherete, che il Piranesi non è così incostante come lo fate. Con che fondamento, date voi d'abuso a quel che comunemente si usa di fare in Architettura?

*Protop.* Mi vorreste obbligare a dirvi quel che fate al par di me. A far vedere, che quel che comunemente si usa, non appartiene all'Architettura, ch'egli è un abuso, bisognerebbe discorrere della natura di quest'arte; e l' discorso ne porterebbe alle calende Greche. Ora di tutte queste cose il Piranesi in quel suo libro non ne ha detto di là da quel che basta? Ma, perchè non abbiate a dire d'avermi chiuso la bocca, obbietterò al Piranesi alcune di quelle cose, ch'egli stesso ha dedotto da quella sua lunga diamina dell'origine dell'arte medesima.

*Didasc.* Dite su.

*Protop.* Non so, se me ne ricorderò bene; ma non me ne allontanerò poi tanto. In primo luogo, siccome i muri negli edifizj si tiran su, non per altro, se non perchè ci difendano dai lati, e giungano a reggere ciò che ci cuopre, vorrei un po' sapere, che vi sia a fare quella paratura di timpani o bugne, come le chiamano, di modiglioni, di corniciami, e di tante altre interruzioni? E intorno alle porte, alle finestre, agli archi, e alle altre aperture de' muri, che cosa significano que' festoni, quelle strisce, que' mascheroni, que' piatti, que' teschi di cervi, di buoi, e tutti quegli altri impacci che vi si aggiungono? Gli encarpj poi, i meandri, i rabeschi, gl' ippogrifi, le sfingi, che non se ne tornano alle regioni poetiche? i delfini al mare, i leoni, e le altre fiere alla Libia? Le colonne ovate, le triangolari, le ottangolari, perchè non si ritondano? Perchè non si hanno a raddrizzar le spirali, le storte, le inginocchiate? Le prime non imitano certamente la rotondità degli alberi, da cui son nate, e le seconde mostrano una debolezza degli edifizj in ciò che li sostiene. I triglifi mostrino di nascere da un palco ben affestato, i modiglioni da una regolare disposizione de' cantieri nel coperto d'una casa. Si pongano a suo luogo i dentelli....

*Didasc.* Si risparmino gli uni e gli altri ne' frontispizj delle fabbriche, per dove non s'indiriz-

zato nè cantieri, nè asseri, via. Nelle facciate, si tralascino nella cornice di sotto l'frontispizio, dove codeste cose non han che fare.

*Protop.* Sì, Signore; si ricongiungano le sommità dimezzate, e più non si fanga, che un tetto è spaccato in mezzo per lo lungo....

*Didasc.* E che piove in casa.

*Protop.* Si abattano gli episcenj.

*Didasc.* Perchè non ischiaccino i tetti, e non abbia a dirsi, che una casa è situata su l'altra. Si ordini alle volute, e ai fogliami, che più non si partano da' capitelli.

*Protop.* Così è; guariscano in somma gl'Architetti da quella smania, che gli ha fatti cadere in tutte queste, e in tante altre stravaganze; e tutto anderà pel verso suo.

*Didasc.* Avete altro da dire?

*Protop.* Ci farebbe da dir per un secolo; ma, se si facesse quel che ho detto, non farebbe poco; l'Architettura comincerebbe a risorgere.

*Didasc.* Come s'intende?

*Protop.* Ad avvicinarsi a quella, che fu un tempo nel suo vero lustro.

*Didasc.* A quella, volete dire, che da' Greci era stata ridotta a perfezione: non è egli vero? E chi non fa, come voi dite, mostra di non saperne? Dunque il Piranesi che, in vece di farlo, si è dato con que' suoi disegni a quella pazza libertà di lavorare a capriccio.....

*Protop.* Senza ragione di così fare....

*Didasc.* Sì, senza ragione, come il comune degli Architetti d'oggi, anch' egli mostra di non saperne?

*Protop.* Che dubbio!

*Didasc.* Con queste massime in capo, caro il mio Protopiro, voi ne vorreste mandare a pascolar gli armenti.

*Protop.* Non v'intendo.

*Didasc.* Vorreste mandarci a stare in quelle capanne, dalle quali alcuni han creduto che i Greci abbian preso norma nell'adornare la loro Architettura\*.

*Protop.* Didascolo, non istiamo a sofisticare.

*Didasc.* Il sofisticato siete voi, che dettate all'Architettura delle regole, ch'ella non ha mai avuto. Che direte, se vi provo, che la severità, la ragione, e l'imitazione delle capanne, sono incompatibili con l'Architettura? Che l'Architettura, lungi dal volere ornamenti defunti dalle parti necessarie a costruire, e tenere in piedi un edificio, consiste in ornamenti tutti stranieri?

*Protop.* Non v'impegnate a poco!

*Didasc.* Ma prima di venire alle prove; in che fate voi consistere la severità, la ragione, e l'imitazione? Mi figuro, nelle maniere lasciateci da Vitruvio, e poste in opera da Palladio, e da quegli altri Architetti, che furono i primi a far risorgere questa sorta d'Architettura. O pure in quelle portateci ultimamente di Grecia, e presentateci con maggior fasto di quello con cui comparissero per l'innanzi.

*Protop.* Nell'una e nell'altra spezie, tolgono però quegli errori, e quelle licenze, che anch' egli, gli Architetti, che la fecer risorgere, si vollero prendere nell'operare.

*Didasc.*

\* Veggasi l'Opera intitolata: *Les Ruines des plus beaux monumens de la Grece.*

*Didasc.* Riservatevi pur quel che volete; che quante più faranno le riserve, tanto più mi scorcerete la via alle prove; e quante meno faranno, più mi concederete a favore di chi opera senza credere, che cotali regole gli debban esser, come freno, nell'operare.

*Protop.* Il mio sentimento ve l'ho detto.

*Didasc.* Dunque Grecia e Vitruvio? Benè; ditemi, che cosa rappresentano le colonne? Vitruvio dice, le forcelle ritte delle capanne; altri, gli alberi posti per reggere il coperto. E le scanalature delle colonne, che significano? Vitruvio pretende, le pieghe degli abiti delle matrone. Dunque le colonne non figurano più nè forcelle, nè alberi, ma donne poste a sostenere un tetto. Or che vi pare delle scanalature? A me sembra, che le colonne si debban far tutte lisce: mettete adunque da parte, *Colonne lisce*. Le forcelle, e gli alberi si piantano in terra, per tenergli stabili, e ritti. In fatti i Dori così figurarono le loro colonne. Dunque elle dovranno farsi senza basi: mettete da parte, *senza basi*. Le cime degli alberi, qualora s'impiegassero a reggere i coperti, si farebbono lisce, e spianate: quelle delle forcelle poi si rassomigliano a tutto quel che volete, fuor che a capitelli: se ciò non vi basta, debbono rappresentar cose sode, non teste d'uomini, nè di vergini, nè di matrone, nè panier con foglie d'intorno, nè parrucche di matrone poste in capo a panier. Mettete da parte, *senza capitelli*. Non temete; vi sono degli altri rigoristi, che vorrebbono le *colonne lisce, senza basi, e senza capitelli*.

Gli architravi, o volete, che figurino tronchi d'alberi posti a traverso su-le forcelle, o travi distesi su gli alberi ritti: or a che quelle fasce, e quell'orlo sporto in fuori su la superficie? A ricever l'acqua per infraccidarle? Mettete da parte, *Architravi senza fasce, e senza orli*.

I triglifi, che rappresentano? Vitruvio dice, l'estremità de' correnti de' palchi, o soffitte. Ma posti su gli angoli, oltre che smentiscono questa opinione, non si possono disporre in distanze uguali, a cagione delle colonne sul cui mezzo hanno a battere; e rimossi dagli angoli, se pur riuscirà di disporli con simmetria, ciò accaderà, quando l'edifizio sia ristretto, o allargato in riguardo loro. Or, siccome è una pazzia, che alcune piccole incisioni su delle pietre, o de' cementi, abbiano a regolare tutto un edifizio, con doverli loro talora sacrificare il tutto o parte di ciò che converrebbe ad un'opera; così pensarono quegli antichi architetti riferiti da Vitruvio\*, che non si doversero far templi alla Dorica; e molto meglio i Romani, che, usando questa maniera, tralasciarono quasi sempre codest'impacci. Sicchè mettete da parte, *Fregj senza triglifi*. Adesso rientrate voi, Sig. Protopiro, a sfogliar l'Architettura di tutti gli altri ornamenti, che avete disprezzati poc'anzi.

*Protop.* Che? avete finito?

*Didasc.* Finito? Non ho nè tampoco cominciato. Entriamo in un tempio, in un palazzo, dove

volete: attorno ai muri ci si pareranno dinanzi degli architravi, fregj, e cornici, adorni di que' distintivi, che dianzi avete detto rappresentare i tetti degli edificj, cioè a dire, di triglifi, di medaglioni, e di dentelli; e quando queste cose non appariscano, e che i fregj, e le cornici sian lisce, nonpertanto gli architravi, ed i fregj, figurano sempre di reggere un tetto; e le cornici d'esser le gronde. Or queste gronde pioveranno nel tempio, nel palazzo, nella basilica. Dunque il tempio, il palazzo, la basilica saran di fuori, e lo scoperto di dentro: non è così? Or per correggere sì fatte disconvenienze, e un'Architettura così disguisata, mettete da parte, *Pareti interne degli edificj senz' architravi, fregj, e cornici*. Su queste cornici, che ci rappresentano le gronde, si ergon poi le volte; ed eccoci ad una improprietà peggior di quella degli episcopi sopra i tetti, de' quali abbiam parlato poc'anzi, condannatane da Vitruvio.

Dunque mettete da parte, *Edificj senza volte*.

Offerviamo le pareti d'un edifizio sì di dentro, che di fuori. Queste in cima terminano con gli architravi, e col resto, che vi va sopra; e sotto questi architravi per lo più vi si dispongono delle colonne semidiametrali, o de' pilastri. Or domando, che cosa regge il tetto dell'edifizio? Se la parete, questa non ha bisogno d'architravi; se le colonne, o i pilastri, la parete che vi fa ella? Via scegliete, Signor Protopiro, che cosa volete abbattere? le pareti, o i pilastri? Non rispondete? E io distruggerò tutto. Mettete da parte, *Edificj senza pareti, senza colonne, senza pilastri, senza fregj, senza cornici, senza volte, senza tetti; piazza, piazza, campagna rasa*.

Direte, che mi son figurato le fabbriche a mio modo; ma figuratevi un po' una voi a modo vostro; mostratemi de' disegni fatti da qualsivoglia rigorista, da chiunque si crede d'aver conceputo un progetto de' più maravigliosi per far un'opera; e se non sarà più sciocco costui di chi opera da libero, mio danno: più sciocco sì; imperciocchè potrà idearsi un edifizio senza irregolarità, quando quattro pali ritti con un coperto soprappostovi, che sono tutto il prototipo dell'Architettura, potran sussistere interi ed uniti nell'atto medesimo che saran dimezzati, distratti, e disposti per mille versi; in somma, quando il semplice farà un composto, e l'uno farà quella moltitudine che si vuole.

Or, per tornare a quel che io vi diceva, non è egli vero, che voi altri dettate all'Architettura delle leggi, che ella non ha mai avuto? Non v'ho io detto, che a fare un edifizio secondo que' principj che vi siete posti in capo, cioè di far tutto con ragione e verità, ci vorreste ridurre a stare in tante capanne? Gli Sciti, i Gori, ed altri popoli barbari, che abitavano in codesti edificj ragionevoli, fecero guerra a chi abitava ne' fatti alla libera o capricciosi, come ve li volete chiamare, per introdurvi; ma avete tempo, che niuna nazione farà la guerra per ficcarsi ne' ragionevoli.

\* Nel lib. 4. al cap. 3.

Qui cade la risposta all'obbietto che testè faceste al Piranesi, cioè che son sue le declamazioni che si leggono in quel suo libro della Magnificenza, e Architettura de' Romani contra chi opera a capriccio. Allora un rigorista rimproverava i Romani d'aver corrotta l'Architettura de' Greci; ed egli dovette fargli vedere, che i Romani tutt'al contrario, non potendo sanare le piaghe di un'Architettura infetta nella radice, poichè l'avevano abbracciata, avean tentato di mitigarle. Combine ora lo spirito di quel libro con quel che finora vi ho detto, e poi vedrete, se il Piranesi jeri fu d'un parere, e oggi è d'un altro. Ma che?

Sig. Protopiro, voi fate lo stupido?

Prot. Vi lascio dire.

Didasc. Ho inteso, le mie censure vi pajono troppo indiscrete; ma se ho mandate a ferro e fuoco le fabbriche de' rigoristi, ve le ho mandate con quella istessa ragione, con cui egli vorrebbero abbattere le Città le più cospicue dell'universo.

Prot. Avete finito? Posso parlare una volta?

Didasc. Ne avrò di grazia.

Prot. *Est modus in rebus*, dice Orazio: tutti gli estremi son viziosi, dice il proverbio. Or se ragionerete secondo questo principio, profeguiranno anche un poco; altrimenti, Servitor vostro.

Didasc. Dunque volete che vi menì buono, che le maniere dettate da Vitruvio siano ragionevoli? Che imitino la verità?

Prot. Ragionevoli, ragionevolissime, in paragone di quella srenata licenza, che oggidì si usa nell'operare.

Didasc. Ah! ragionevoli, in paragone di ciò che si usa? Dunque togliete ciò che si usa, e la vostra ragionevolezza è bell' e ita. La critica che mai si rista, anche allora vorrà la sua; e mancandole quel largo campo ch'ell' ha di sfogarsi con quel che si usa, si rivolterà contra quel poco, che ammettete voi altri. Dite pure allora, che tutti gli estremi son viziosi, che il troppo rigore è un eccesso d'ingiuria; non pertanto si giudicherà delle vostre maniere, come se ne giudicò, o potè giudicarsene, allor quando furon trovate; imperocchè, se mi tacciate di rigoroso, conciossiachè, nell'avanzarmi troppo con la critica, io vi riduca alle capanne, che le genti non han gusto di riabitare, voi sareste tacciati d'una monotonia d'edifizj ugualmente odiata dalle genti.

Prot. D'una monotonia?

Didasc. D'una monotonia; d'un'architettura che farebbe sempre quella, sì: e da quegli architetti singolari che vi credete di essere, diventereste ordinarj ordinarissimi. Per qual ragione coloro che succedono a quei che avean rimesse in piedi codeste vostre maniere così semplici come vi piacciono, si diron tosto a rinvenire altre vie d'adornarla? Fori perchè non sepper far sì bene, quanto i loro precessori? No; imperocchè erano usciti dalla loro scuola, e ovunque siolgevano, per tutto miravano un'Architettura tanto più facile, quanto più semplice.

Prot. Io non dico, che si abbia a usar altro, che quelle prime maniere; non biasimo il desiderio che i successori di que' primi architetti ebbero di farci vedere delle novità; biasimo la qualità di codeste novità, e gli architetti, che han fatto, e fanno a chi può più trovarne.

Didasc. Vorrete dire i Bernini, i Borromini, e quanti altri hanno operato senza pensare, che gli ornamenti debbono nascere da ciò che costituisce l'Architettura; ma in costoro chi vi vi credete di biasimare? Il più grande Architetto, che vi sia stato, voi biasimate, e che sia per esservi. Biasimate l'esperienza di quella moltitudine di professori che, da quando fu inventato un tal genere d'Architettura, finchè non restò sepolto fra le rovine, fece sempre così: di quella moltitudine che, dopo risorto codesto genere, non seppe nè ha saputo fare altrimenti. Biasimate quello stesso spirito, che fu l'inventore di quel che lodate, e che accortosi di non aver perciò contentato il Mondo, si vide e si vede costretto a variare per quel verso e a quel modo che vi dispiace. Or se in tanta moltitudine di Professori, se in un lasso di tante età, il perito di tutto ciò in che quell'arte ha fin qui consistito, non ha potuto rinvenire quel che bramate, come non dire, che, togliendosi all'Architettura ciò che disapprovate, saremo ridotti ad una monotonia di opere da non patirsi? Come non dire sciocchi a coloro che si lusingano dover toccar loro la bella sorte di rinvenire in quest'arte quello che non si è ritrovato per tanti secoli? E tanto più sciocchi, che nè tampoco giova a ricrederli l'amor proprio, poichè neppur egli non ha trovato quello che cercano.

Prot. Ma mostratemi, ch'essi l'abbian cercato di proposito.

Didasc. Cercatelo voi; datenè un esempio. Stolta cosa è di voler insegnare e non saper che. Intanto gli sperimenti, e le gare (poichè dite, che quel che vi piacerebbe, non è stato cercato di proposito) sono state continue. Alle gare, tempo fa, si aggiunsero le promesse Reali\*; ma quali furono le produzioni degli allattati da cotali promesse? L'abbandono dell'impresa, e la rinunzia ad un premio, che non costava meno dell'impossibile. Quali quelle di coloro che, non credendo a codesti disperati, hanno scorso ultimamente l'Asia, l'Egitto, e la Grecia? Il raunar le genti per far veder loro, che cosa? Quella di che si andava in cerca? Così dicono a chi entra per vederla; e quando quel tale l'ha veduta? Gli soggiungono: non ci fate danno col ricredere chi sta alla porta. Quel tale visita le antichità, e riporta le misure d'una colonna, d'un fregio, d'una cornice, con l'intenzione di dare all'Architettura proporzioni differenti da quelle alle quali finora abbiamo assuefatto la vista; sperando, che ciò sia per piacere quanto un ordin nuovo, quanto una nuova maniera d'Architettura, ch'egli non può rinvenire: ma non si è addato, come novizio ch'egli è in queste ricerche, o, se pur vecchio, non si è voluto ancora

\* Vegghia l'istessa Opera, *Les Ruines des plus beaux monumens de la Grece.*

cora addare, non solamente che non v'è fabbrica fra le antiche, le cui proporzioni sieno quelle medesime d'un'altra, ma nè tampoco colonna, intercolumnio, arco, e dite il resto, le cui misure siano appunto quelle de' rimanenti archi, intercolumnj, e colonne di quella fabbrica. Non vuol vedere, che un ordine o Toscano, o Dorico, o Jonico, o Corintio, o Composito, ch'è siasi, con tutta la diversità delle misure, e degli ornamenti, nella compariscenza non si distingue fra gli altri ordini. Non vuol vedere, che un solo è l'ordine, dirò meglio, che una sola è la maniera dell'Architettura, che coltiviamo: al che pensando, non posso non ridermi della pecca data ultimamente nella Gazzetta Letteraria di Francia al progetto d'una fabbrica fatto in Londra dal Sig. Adams, che ben sapete esser uno de' più giudiziosi Architetti de' tempi nostri. Ma ho la Gazzetta in tasca, aspettate. . . . . Udite: *M. Adams se distingue autant par la grandeur de ses idées que par la manière dont il les vend. Cet artiste a exposé il y a quelque temps un dessein qui a réuni les suffrages de tous les Connaisseurs. Ce dessein présente le projet d'un magnifique édifice qui conviendrait non seulement aux assemblées du Parlement de Londres, mais encore à celles des Académies Savantes & Littéraires. Ce vaste projet dont l'exécution seroit digne de la magnificence d'une grande nation, est particulièrement remarquable par le caractère de sagesse, & de gravité qui regnent dans toutes ses parties; & est une imitation du plus beau style des anciens Egyptiens Grecs & Latins. L'intelligence, & l'ordre avec lesquels sont distribués les traits principaux de l'histoire d'Angleterre, dont M. Adams a orné en bas-reliefs plusieurs parties de ce monument, sont au dessus de tout éloge.*

Protop. Or che avete voi a dire di tutto ciò?

Didasc. Niente; ma sentite, dopo un sì bel tributo di lodi ben dovute a quel Professore, il pensiero del Sig. Giudice, e di coloro che or son ripresi dal Giudice: *Cependant, egli proteste, il ne faut pas se persuader que ce dessein présente un nouvel ordre d'Architecture, comme se l'imaginent quelques personnes qui l'appellent Ordre Britannique. On n'a pas créé un ordre nouveau pour avoir introduit des nouveaux ornemens dans les chapiteaux, & dans les autres parties d'un édifice. Si l'on consideroit les ordres qui sont composés de l'Ordre Corinthien, on les trouveroit variés en tant de manières différentes dans les ornemens des petites parties, qu'on pourroit établir autant d'ordres que de monumens; mais que l'on examine les proportions principales, on les trouvera presque toutes uniformes. Or che ne dite? Il Signor Giudice ha lodato e rilodato il Signor Adams, ma ha voluto farci intendere, che, per essere una cosa veramente degna, bisognava che fosse un ordin nuovo.*

Protop. No, compatitemi, voi attribuite al giudice ciò di che egli riprende coloro i quali stimavano poterli dare al progetto il nome di Ordine Britannico.

Didasc. Attribuisco al Giudice ciò di che egli riprende altrui? Gli farei questo torto qualora egli, come coloro, non supponesse poterli rin-

venire un ordin nuovo, e in conseguenza infiniti ordini l'un dopo l'altro: ma egli, come coloro, è di questa pazza opinione; imperocchè non dic'egli, *que l'on examine les proportions principales del preteso ordine Britannico, on le trouvera presque toutes uniformes?* E il dir così, non è forse, come s'egli avesse detto, che per inventare un ordin nuovo vi vogliono proporzioni differenti da quelle di tutti gli altri ordini, cioè del Dorico, del Jonico, e del Corintio? Or queste proporzioni si possono inventar benissimo: dunque si può trovare un ordin nuovo. Ecco il ragionamento del Sig. Giudice. Vi par, che sia questo? Ma vedete la bizzarria di costui. Dice *qu'on n'a pas créé un ordre nouveau pour avoir introduit des nouveaux ornemens dans les chapiteaux, & dans les autres parties des édifices; e che si l'on consideroit les ordres qui sont composés de l'ordre Corinthien, on les trouveroit variés en tant de manières différentes dans les ornemens des petites parties, qu'on pourroit établir autant d'ordres que de monumens.* Ed io domando al Sig. Giudice (ed ecco, come io vi diceva, quello di che mi rido), domando al Sig. Giudice, se crede, che il Dorico, il Jonico, ed il Corintio siano tanti ordini? se crede, che facciano tre maniere differenti d'Architettura? Egli dirà di sì. Or io mi figuro di essere a quel tempo, in cui, oltre l'ordine Dorico, fu inventato l'ordine Jonico, ed il Corintio; e prendendo le parole del Sig. Giudice, dico a quei che ne furono gl'inventori: *On n'a pas créé un ordre nouveau, Messieurs, pour avoir introduit des nouveaux ornemens dans les chapiteaux, & dans les autres parties des édifices: siam sempre lì, Signori miei, con colonne, con architravi, con freggi, con cornici così, come sono nel Dorico: si l'on consideroit l'ordre Dorique dans tous les temples on le trouveroit varié en tant de manières différentes dans les ornemens des petites parties qu'on pourroit établir autant d'ordres que de monumens.* E que Signori inventori dell'ordine Jonico, e del Corintio che mi risponderbbono? Anch'eglino, prendendo le parole del nostro Sig. Giudice, direbbono, *que l'on examine les proportions principales de nos ordres, on les trouvera bien différentes de celles de l'ordre Dorique: e così crederbbono d'avermi chiuso la bocca.* Ma io prendendo nuovamente le parole del Sig. Giudice e contra loro, e contra il Sig. Giudice, foggiurerai: *Si l'on consideroit l'ordre Dorique dans tous les temples de la Grece, de l'Asie, de l'Italie &c. on le trouveroit varié en tant de manières différentes dans les proportions principales, qu'on pourroit établir autant d'ordres que de temples; les exemples qu'en ont fournis MM. le Roy & Steward avec leur Recueil, en font la preuve.* Sicchè, per tornare a quel che io vi diceva, caro il mio Prototiro, una sola è la maniera dell'Architettura che coltiviamo, quante volte non vogliamo ammettere, che la varietà degli ornamenti non faccia varietà di ordini; anzi dirò meglio; tre sono le maniere dell'Architettura che coltiviamo, maniera, o ordine, come volete chiamarlo, composto di colonne, ordine composto di pilastri, e ordine composto di una parete continua. Il pensare, che le diffe-

renti proporzioni possano produrre una nuova specie d'Architettura, è una vera pazzia, torno a dirvi: anche queste si perderebbono nel tutt'affieme, come non si distinguono le diversità delle misure in questi e in quegli edifizj tanto antichi, quanto moderni. E poi a che cercare altre proporzioni? Basta, che il fregio non focomba al peso della cornice, l'architrave al peso della cornice e del fregio, e la colonna al peso della cornice, del fregio, e dell'architrave: ecco le proporzioni dell'Architettura, e tutte sono state trovate. Le variazioni poi di queste proporzioni o nell'ingrandirle, o nel diminuirle, siccome per non pregiudicare alla consistenza dell'opera, son poche, o di poco momento, così nè tampoco possono esser tanti obbietti diversi alla vista, ma sempre quello che nacque dal proposito di fare stare in piedi una fabbrica. Non essendovi adunque nè via, nè verso, Sig. Protopiro mio, di trovare ordini nuovi, e le diverse misure nè pur esse contribuendo alla differenza dell'aspetto, come fare a disprezzare la comune degli Architetti senza dare nella monotonia? Ma ammettiamo l'impossibile; supponghiamo, che il Mondo, sebben è ristretto, di tutto quel che non varia di giorno in giorno, facesse alla vostra monotonia la grazia di soffocarla, l'Architettura a che sarebbe ridotta? *A un vil métier où l'on ne seroit que copier*, ha detto un certo Signore: talchè voi altri non solamente sareste Architetti ordinarj ordinarissimi, com'io v'ho detto poc'anzi, ma da meno de' muratori. Imperocchè questi dal porre in opera sempre una cosa, oltre che la imparerebbono a mente, avrebbono di più di voi altri il vantaggio del meccanismo: anzi finireste affatto di essere Architetti; imperocchè i padroni, qualora volessero fabbricare, farebbero sciocchi a chieder anche dall'Architetto quel che con tanto meno di spesa potrebbero avere dal muratore.

*Protop.* Sì, se l'Architettura non consistesse in altro, che nel venusto, e nel maestoso.

*Didasc.* Del resto non me ne parlate; sapete meglio di me, che i muratori, pe' fondamenti, materiali, grossezze; e diminuzioni de' muri, per volger gli archi, per tutto quello in somma, che si appartiene alla consistenza d'un'opera, la disputano con gli Architetti: or consideriamo allora, che le opere farebbono tanto più semplici, e quelle di sempre.

*Protop.* S'intenderebbon forse, codesti maestri, de' luoghi, e de' versi atti a situarvi questa, e quell'altra cosa? di tutte quelle vantaggiose, ben disposte, ed economiche distinzioni degli usi, pe' quali è destinato un edificio? .....

*Didasc.* Quanto a questo poi osservate quel che si fa, e si è fatto sempre. Gli Architetti per l'ordinario si chiamano, quando uno intende di far qualche bella fabbrica: ecco quello in che oggi posiam ben dir che consista l'Architettura. Ma quando uno non si cura d'altro, i padroni son eglino gli Architetti, e basta loro d'aver chi tiri su le mura. Tutto il restante dell'Architettura, oltre l'ornato, è di sì tenue ritratto, e di tanto poca gloria per gli Architetti, che pochi ve n'ha che vi si fondino.

*Protop.* Ma voi costoro gli stimate Architetti? E i padroni che fanno così, li lodate?

*Didasc.* Su questo poi altro non vi dirò, se non che in tante e tante opere guidate dai padroni, dai muratori, o da Architetti di questa fatta, ognuno vi si è accomodato, e chiunque vede abitar le persone in codesti edifizj, in vece di compatirle come mal alloggiate, talor le riprende di troppa mollezza. Sicchè torniamo a noi: toglietemi la libertà di variare ognuno a suo talento negli ornamenti, vedrete aperto in pochi di a tutti il fantuario dell'Architettura; l'Architettura, conosciuta da tutti, da tutti sarà disprezzata; gli edifizj col tempo si faranno alla peggio; si perderanno quelle maniere così ragionevoli, come voi le stimate, per quella medesima via per cui vorreste sostenerle; ed a voi altri sarà tolta l'ambizione di riprendere, e di fare i singolari con quegli Architetti che non vi saranno più: disgrazia che per voi altri sarebbe la più grande di tutte. Per riparare adunque al disordine, vi prego a stimar sì quelle vostre pretese ragionevolezze, ma a rispettare eziandio la libertà d'operare, ch'è quella che le sostiene.

Non crediate però, che col difendere questa libertà io intenda, che gli edifizj, in qualunque maniera siano adornati, e disposti, si abbiano a tenere per belli e buoni. Il mio giudizio, quanto agli ornamenti, eccolo. Ditemi, per qual diversità, allor quando immaginiamo una cosa, ella ci parrà bella; e quando la mettiamo in opera, ci dispiace? Perchè niuno si è mai avvisato di condannar ne' poeti quegli edifizj ch'egli hanno immaginato ed arricchito con ornamenti tanto più irragionevoli e strani di quei che si usano dagli Architetti? Il Montefiquieu biasima un edificio carico d'ornamenti; ma intanto non dice, che sia confuso un poema in quella parte ove ci descrive cost' fatti edifizj. Appuriamo donde ciò venga. Vien ciò forse da che l'idea non ci fa vedere ciò che ci scuopre l'occhio? Io così credo: il poeta da un ornamento ci conduce all'osservazione dell'altro, e ci lascia là, senza mostrarcene, o rendercene sensibile la riunione: piacciono per esempio nel poeta questi e quegli ornamenti, come si lodano, veduti in tante statue d'un bravo artefice i piedi d'un Cupido, le gambe d'un Adone, il viso d'una Venere, le braccia d'un Apollo, il petto d'un Ercole, il naso d'un gigante ec. Ma accartate un pò da queste diverse statue, stature, e naturalezze, si fatte parti, e ponetele insieme; che ne risulterà? Una statua ridicola, un mostro che vi ributta. Difetti simili a questi, son quelli ch'io non approvo nell'Architettura. Si veggono quasi per tutto parti in se stesse pregievoli, ma insopportabili quando elle sono accozzate insieme; perchè ne presentano il molto pregiudicato dal poco, il grave dal leggiere, il maestoso dal piccolo e dal meschino. Or, affinchè tante parti, trovate belle in se stesse, si reggano e durino ad esser tali quando sono insieme, nè il compiacercene ci sia defraudato dalla incompatibilità, ponghiamo del grave e del meschino in ciò che ne apparisce meschino. Le statue mede-

medesime, per esempio, giacchè abbiám parlato di esse, fatte in diversi atteggiamenti, in un tempio, si rassomigliano a coloro che lo profanarono con le scompostezze; ma belle ritte e modestamente mosse, ne sono uno de' più graditi ornamenti. Ciò non basta, mi direte; i nicchj in quel tempio stavano meglio senza, che con le statue; ma come piacerci senza la statua un nicchio inventato, non dal pensiero ch'è sia in se stesso una bella cosa, ma dal proposito di farlo servire per una statua? Gli occhj, si risponde, non fanno diletтары di più cose poste loro davanti in un medesimo tempo; si compiacciono del nicchio, allor quando altro non si para loro dinanzi, che il nicchio, e della statua, allor che altro non veggono, che la statua. Quindi ha preso il Montesquieu cagione di dire, che un edificio carico d'ornamenti, è un enigma per gli occhj; come un poema confuso lo è per lo spirito.

Così, come il Montesquieu, ragionano i Signori rigoristi; ma è ella una ragione, che prevalga, quella che messa nella bilancia non pesa più d'un'altra? Ecco l'altra: I nicchj in quel tempio, dicono i Signori rigoristi, stavano meglio senza, che con le statue, per cagione, che gli occhj non fanno diletтары di più cose poste loro davanti in un medesimo tempo; ma io torno a dire, per quale sconcerto non istanno bene codesti nicchj, se sono appunto le statue quelle per cui son fatti? Per quel medesimo per cui le porte o le finestre d'una casa, proporzionate al comodo e alla statura comune degli uomini, non converrebbero a quella de' giganti. Non è la statua, ma la grandezza della statua, o la picciolezza del nicchio, quella che si rende incompatibile con l'Architettura: non l'ingombro delle statue, ma la loro scompostezza, e la sproporzione di esse co' nicchj, con le basi ec. son ciò che toglie al tempio la vera cagione di lodarlo. Ditemi, qual pesa più di queste due ragioni? la mia, o quella di cotesti Signori? L'una e l'altra è vera, mi risponderete, ed io ne convengo; ma vi farebbe mai verun mezzo di conciliarle? di far che gli occhj nel mirare un edizio carico d'ornamenti, non avessero a vederli davanti un enigma? Sono in Roma due colonne istoriate, e fatte tutt'è due a un modo, quella di Trajano, e l'altra di M. Aurelio. Se aveste veduta quella sola di M. Aurelio, non dubito, che me l'avreste additata per una prova dell'assioma del Montesquieu, per que' bassirilievi così scabri de' quali ella è ingombrata

da capo a piedi, e che mi avreste detto, che quelli son lavori da guastare, non da adornar le colonne; ma dà a voi l'animo di dir così, dopo che avete osservata la colonna Trajana, piena zeppa di bassirilievi anch'essa da cima a fondo, e nel piedistallo? V'hanno eglino offesa la vista que' lavori? Il poco risalto di essi ha conciliato la mia con la ragion di voi altri. L'Architettura della colonna consistente nelle definizioni de' membri, che la compongono, non riceve la menoma alterazione dalla soprappofizione, e dallo sposto degli ornamenti.

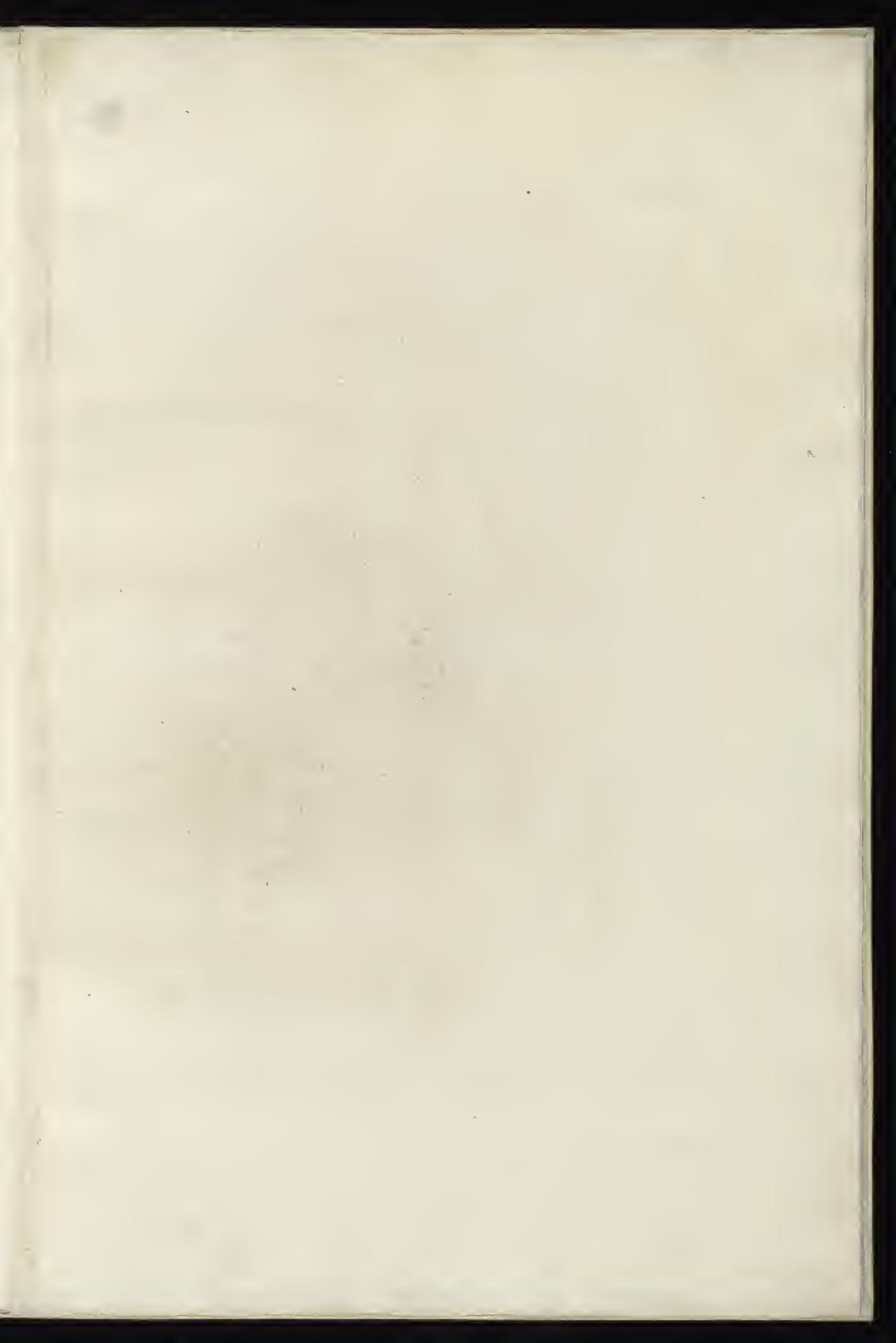
Vorrà poi quel tale adornare un edificio con ornamenti di gran risalto? Distingua ciò che dee far la figura principale, da ciò che dee far quella dell'accompagnamento; non presenti all'occhio de' riguardanti una moltitudine d'obbietti, ognuno o la maggior parte de' quali sia lì posta come per fare la figura primaria; costituisca fra gli ornamenti, come si veggono nella natura, i gradi, le preminenze, il più, e l' meno dignitoso, e come nella natura, così in quest' arte, gli occhj non vedranno una confusione, ma una vaga e dilettevole disposizione di cose. E nel vero se questi e quegli ornamenti, che si usano in Architettura, in se stessi son belli, s'è bella altresì in se stessa l'Architettura; perchè vorrem noi dare all'occhio un sol piacere, qual è quello di fargli mirare la sola Architettura, e non il doppio di fargliela veder rivestita di tali ornamenti, poichè veggiamo esservi la via di fare far ben gli uni con l'altra?

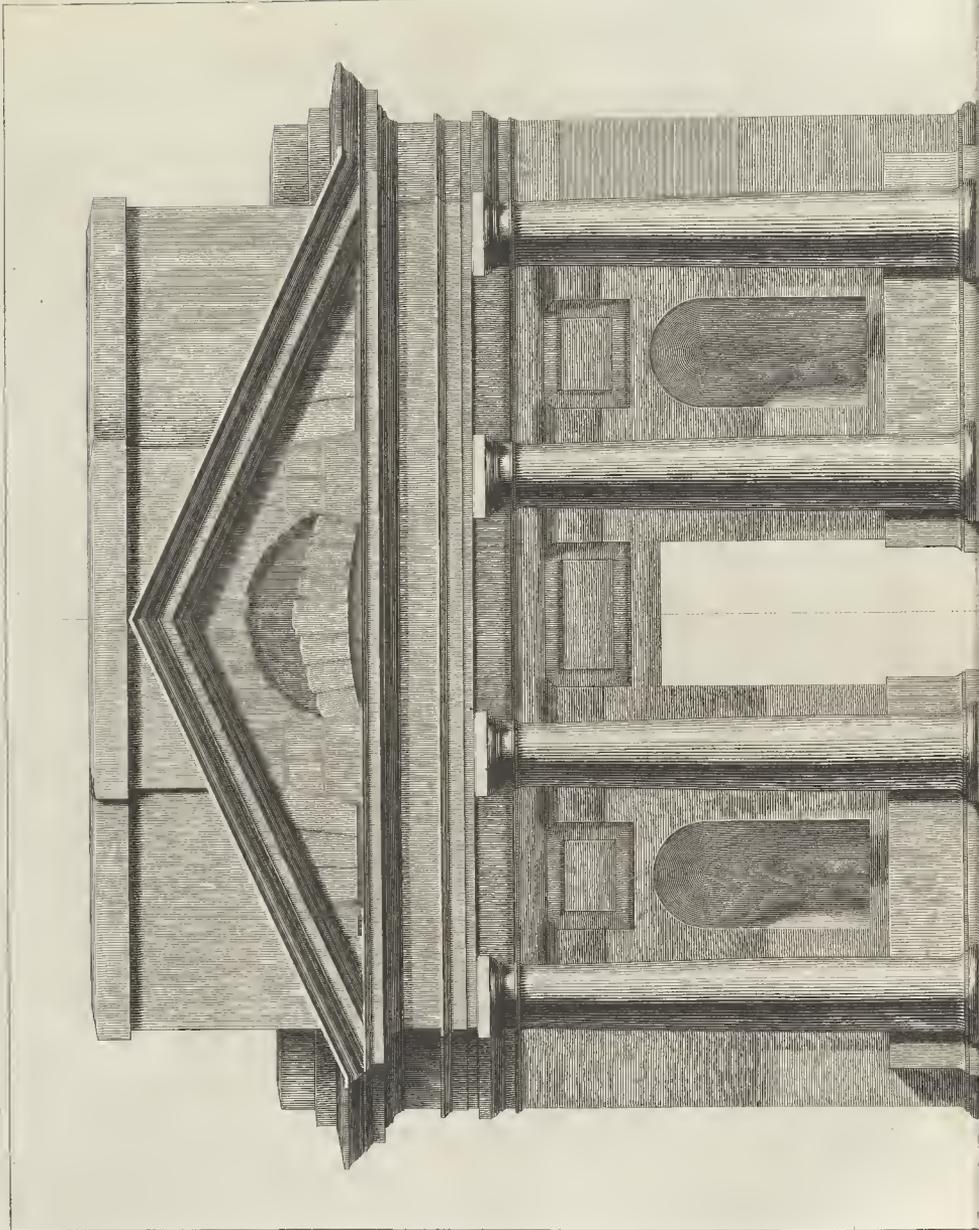
Intanto ecco avverate alcune di quelle conciliazioni delle parti col tutto, le quali giuridico doverà rinvenire ed osservare non solamente in questi attributi dell'Architettura, ma in tutti gli ornamenti co' quali un s'immaginerà di comporla. Il Piranesi ha inteso, con que' suoi disegni che han dato cagione a questa nostra disputa, d'informarci con l'opera; accorgendosi, che a farlo con le parole farebbe cosa difficile: imperciocchè, se gli Architetti debbono avere il campo libero nell'operare, il parlare di ciò che eglino, con questa libertà, faranno nonperanto tenuti ad osservare, ne porterebbe all'infinito. Se poi egli col suo lavoro si sia conformato al suo e al mio modo di pensare, o lo avrà veduto egli stesso, o lo vedrà il pubblico. Addio, il mio caro Protopiro; voi nondimeno conservatevi nella vostra opinione, perchè farebbe leggerezza il dichiararsi vinto da un mentecatto come son io.

» Che ne dite, Signor Mariette, di questa cicalata? Quanto ci è voluto, perchè quel Dilettante si professasse per quel ch'egli è? Per altro già avete inteso, che le ragioni da lui addotteci, e per cui nell'Architettura da una bella e nobile semplicità un è venuto a una maniera ridicola e barbara, v'erano, e valevano anche a' tempi antichi. S' elle non vi piacciono, adducetene delle altre voi; mostrate, che, senza dipartirvi d'una belle e nobile semplicità, e senza dare in una maniera ridicola e barbara,

„ quando uno non voglia ridurre l'Architettura a un vil mètier où l'on ne ferait que  
 „ copier, vi fia tutto il campo di variare, e di moltiplicar le invenzioni. Anzi, che  
 „ dico io? senza dare in una maniera ridicole & barbare. Mostrate, che questa ma-  
 „ niera fia tale; imperocchè, come date voi di barbaro a quel che hanno fatto i Gre-  
 „ ci e i Romani, e che oggidì si fa in tuttaquanta l'Europa? Come potete dire, che  
 „ fia ridicolo ciò che fu già apprezzato, si apprezza, e per quanto avete udito da  
 „ quel Didacalo, si dovrà apprezzare da quanti Protopiri vi sono, e faranno per  
 „ effervi?  
 „ Per la diversità poi del modo di pensare del Piranesi dal vostro; non finisce qui la  
 „ cosa. Udite quel, ch'egli sta preparando, perchè ne rendiate conto, oltre i disegni  
 „ mentovati nella cicalata: un altro trattato più voluminoso di quello della Magnifi-  
 „ cenza, e dell'Architettura de' Romani, unito a un gran numero di monumenti Etrufchi,  
 „ e di altre antiche nazioni. Vedetene il titolo, e la Prefazione nel seguente foglio.

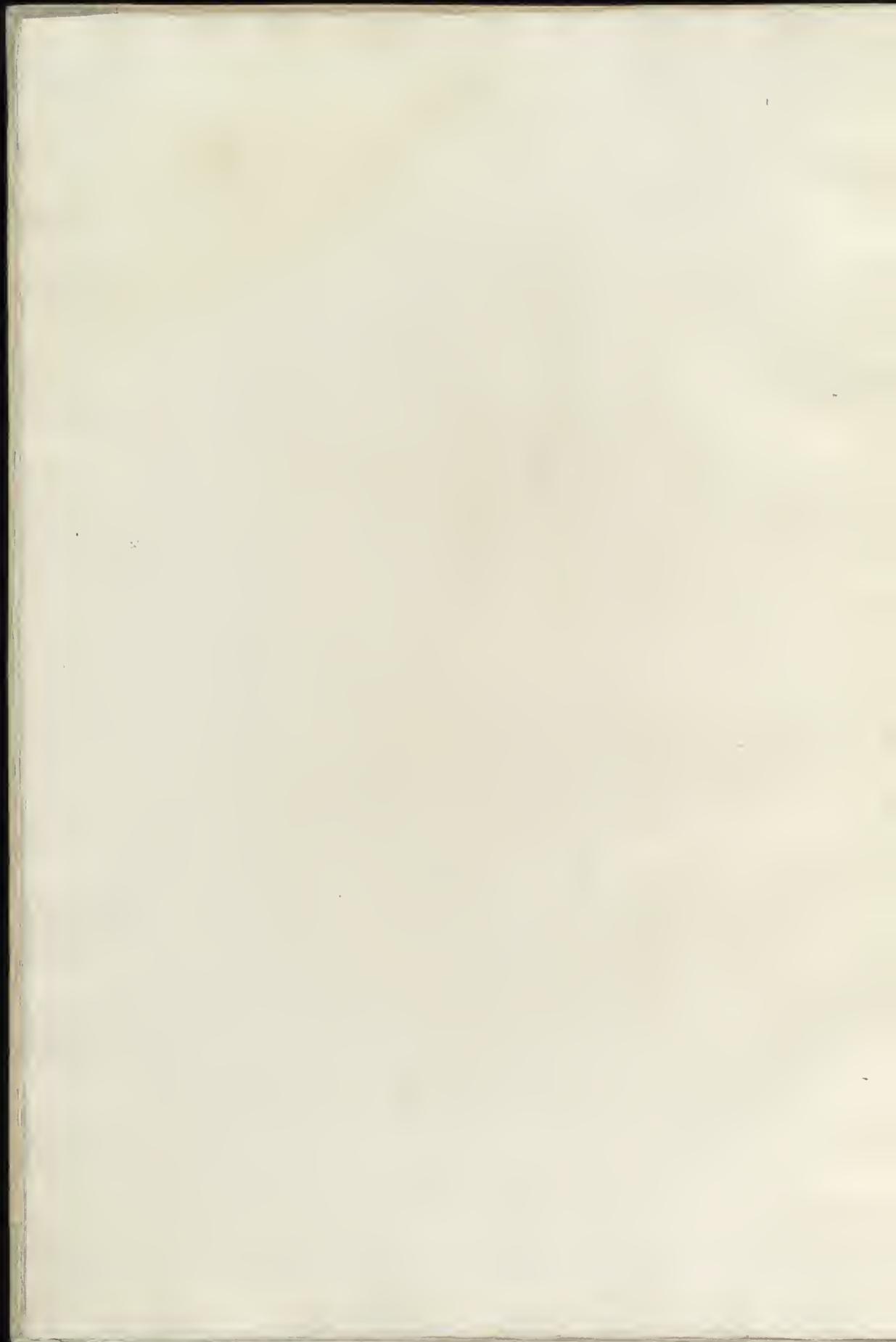


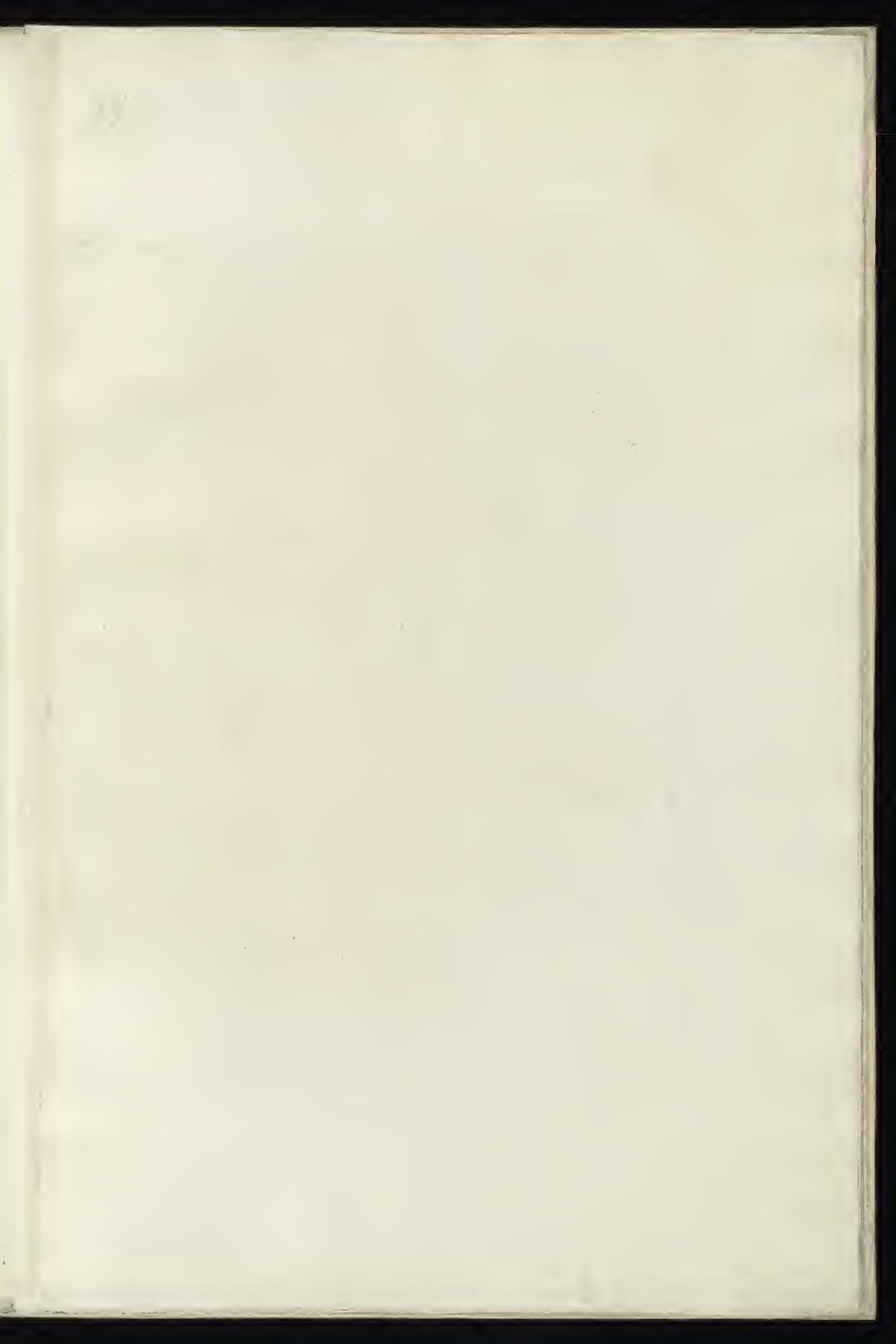


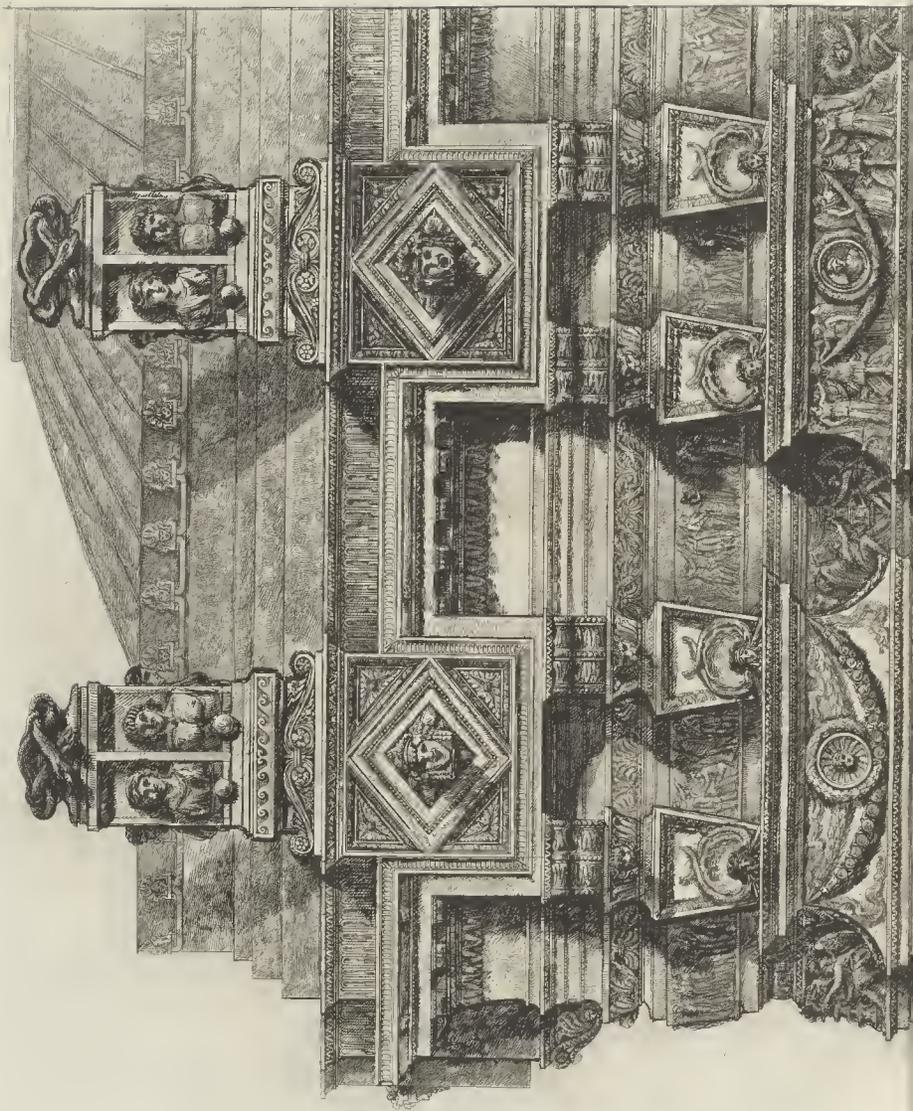


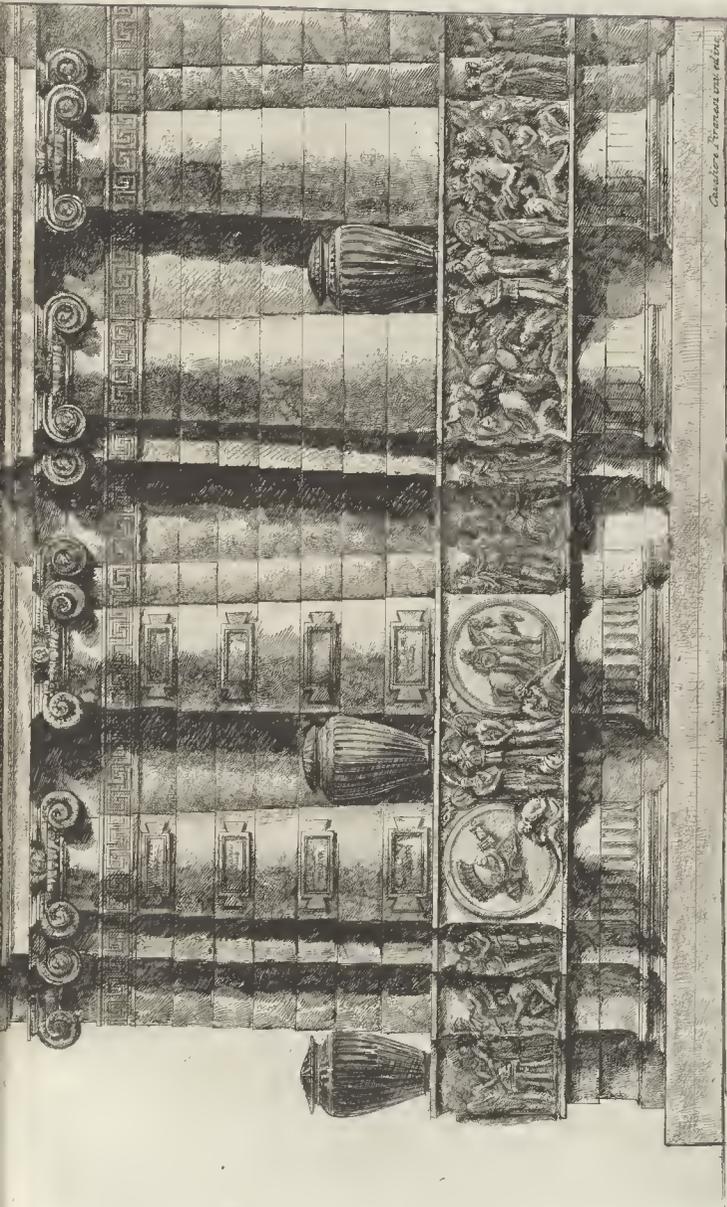


Cavazione Pinnacoli per adorno

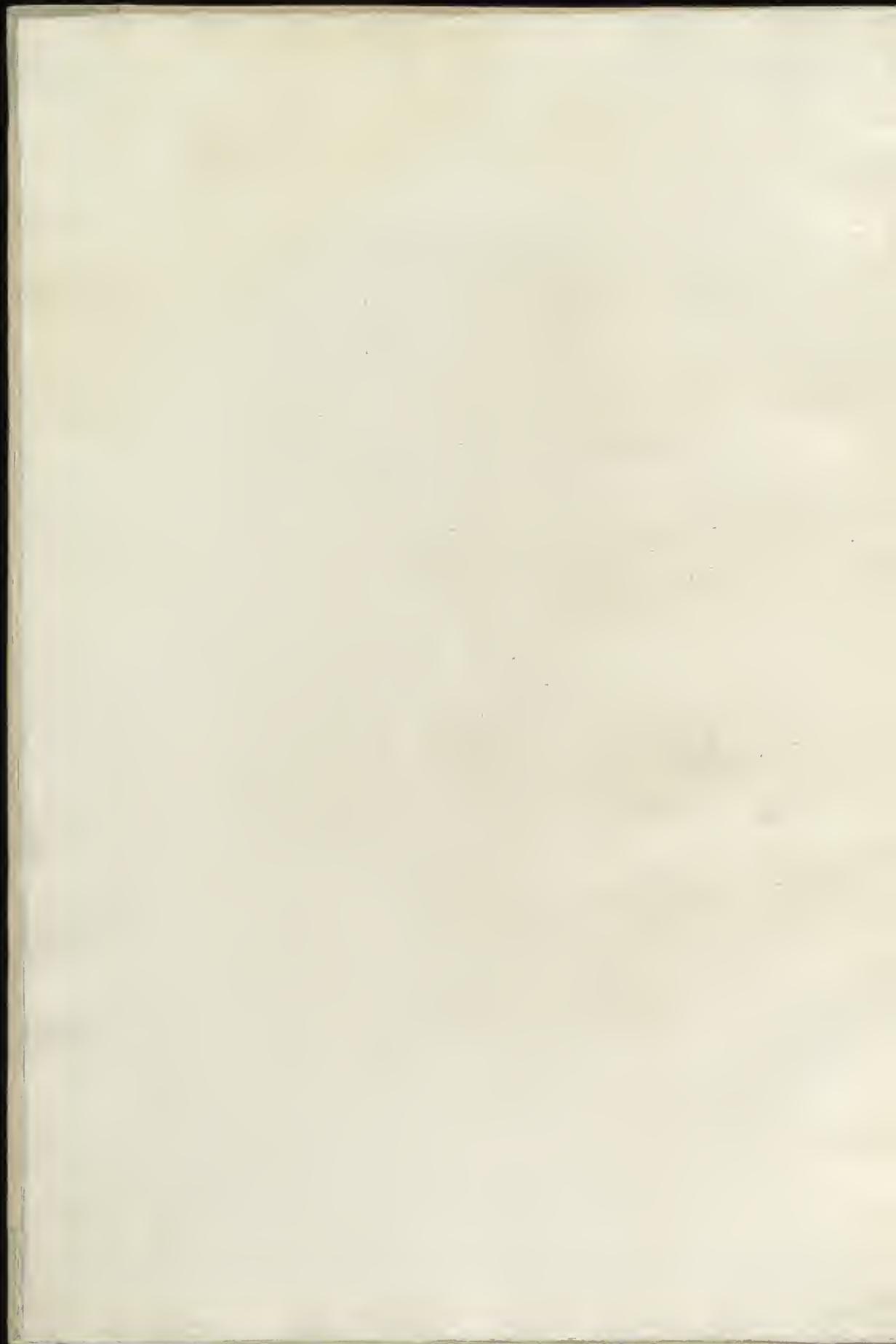




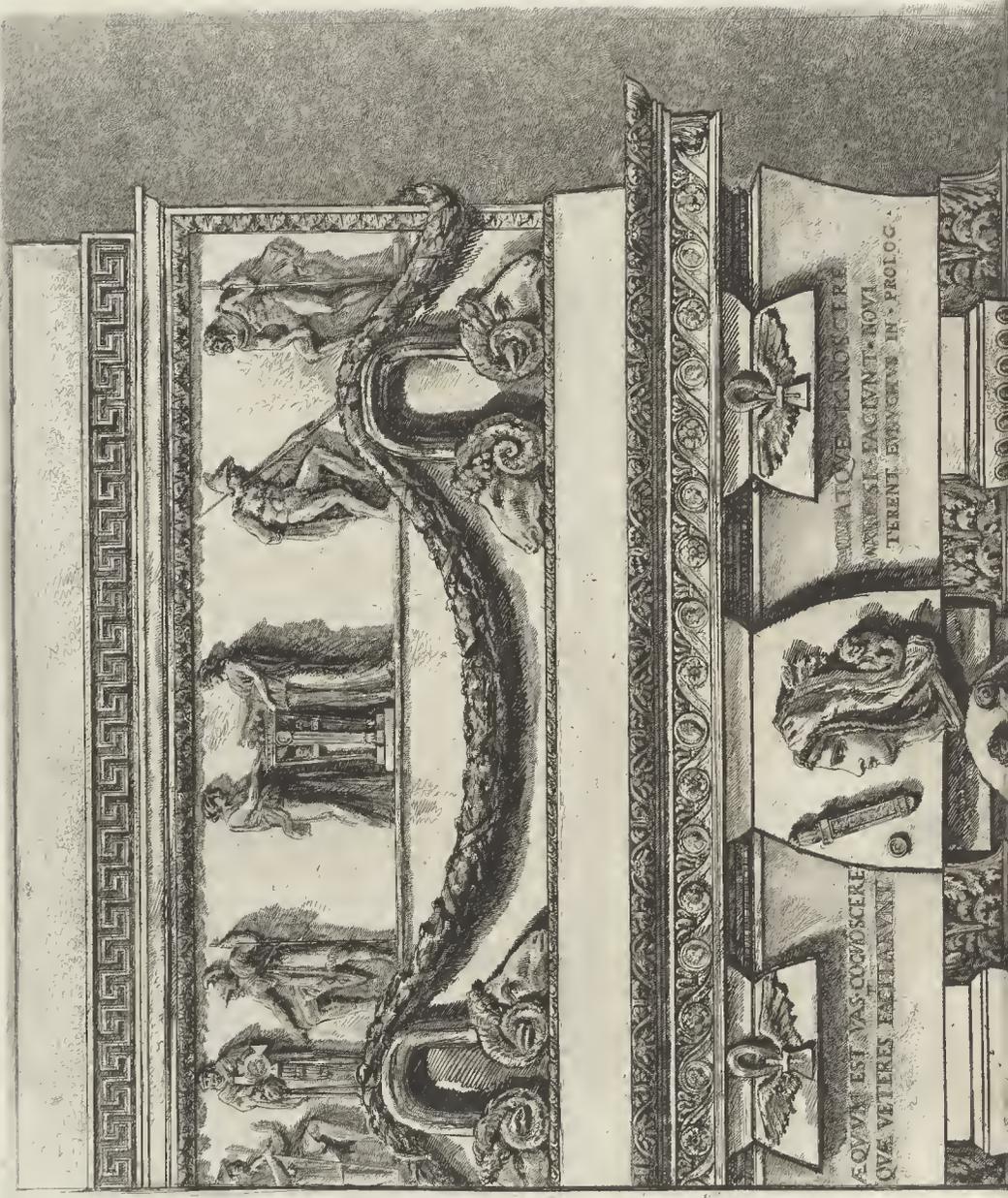




Cavalieri, Firenze 1812

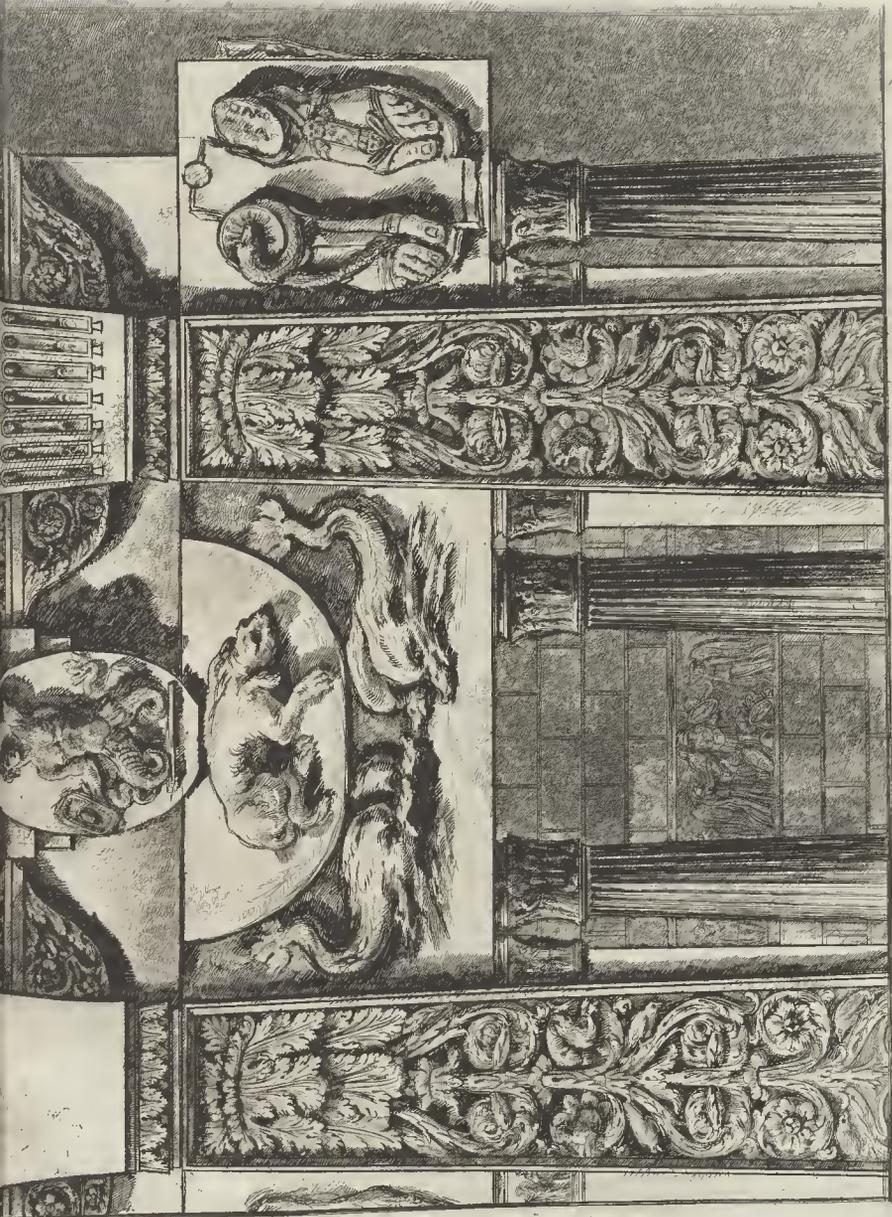




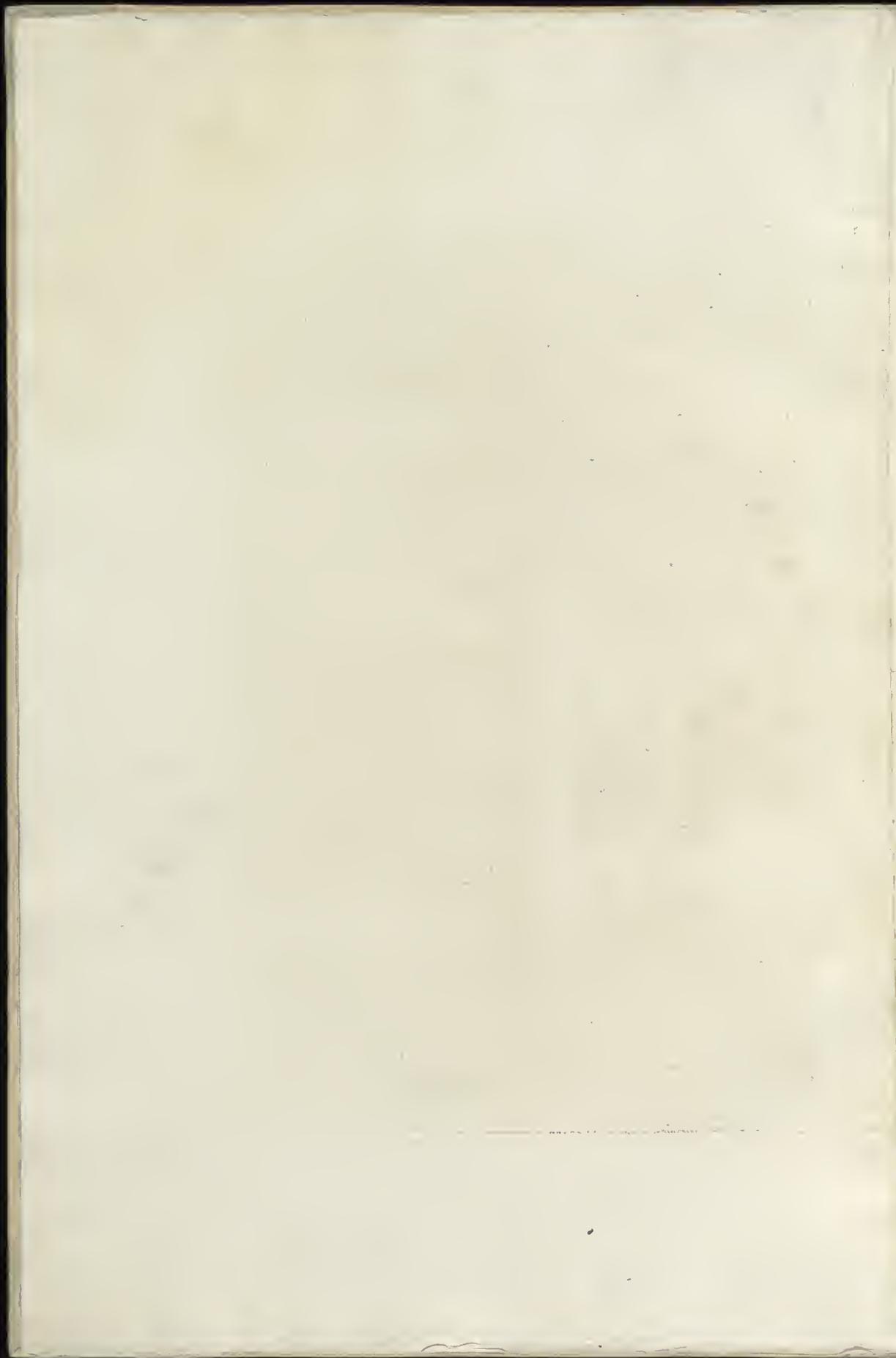


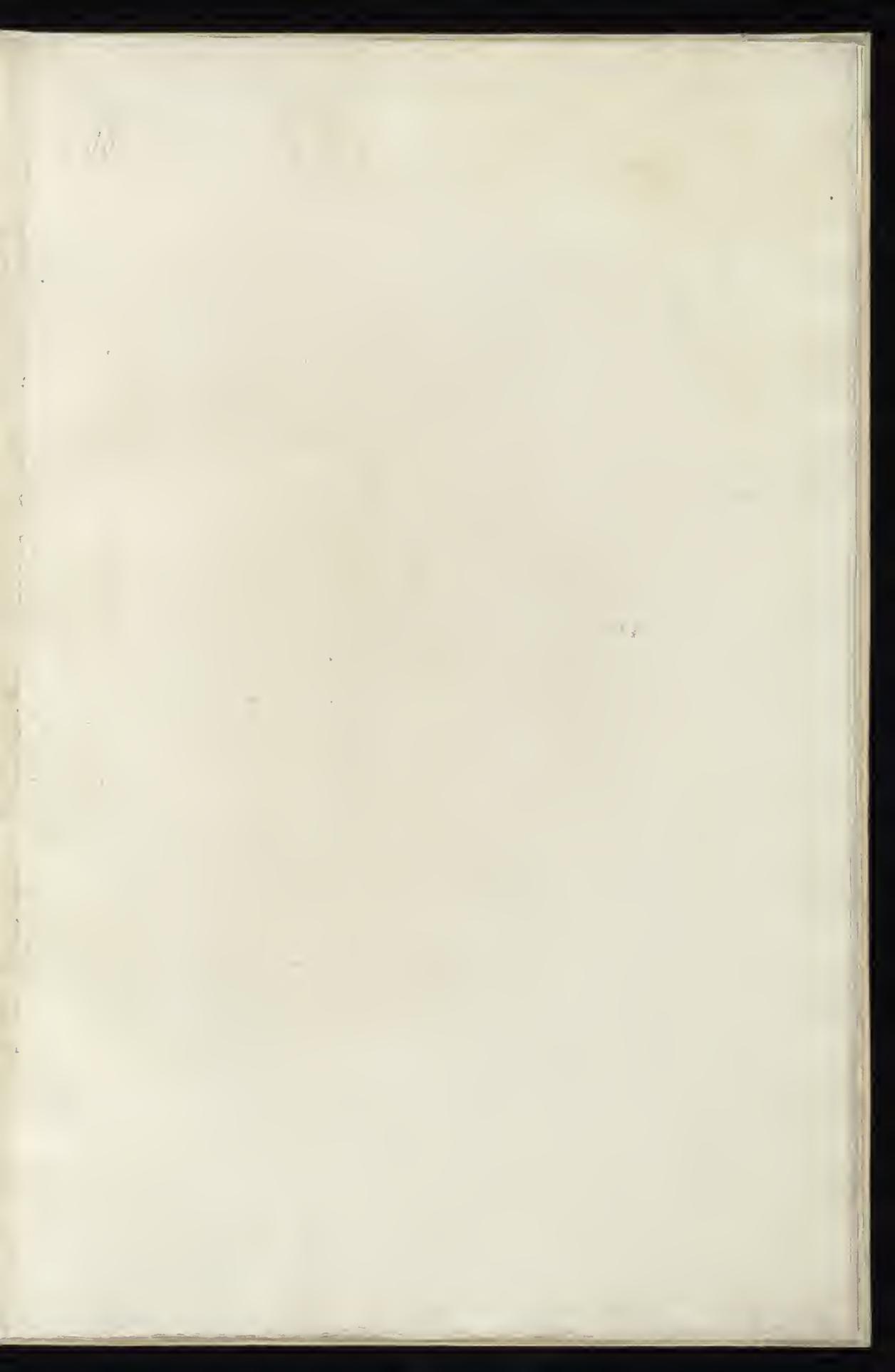
PRONA TOVENIENOCERE  
MARESI HAGIUNT HOVI  
TERENT. EWINGENS IN. PROLOG.

AQVA EST VAS COGNOSCERE  
QVA VETRES FACILLIANI

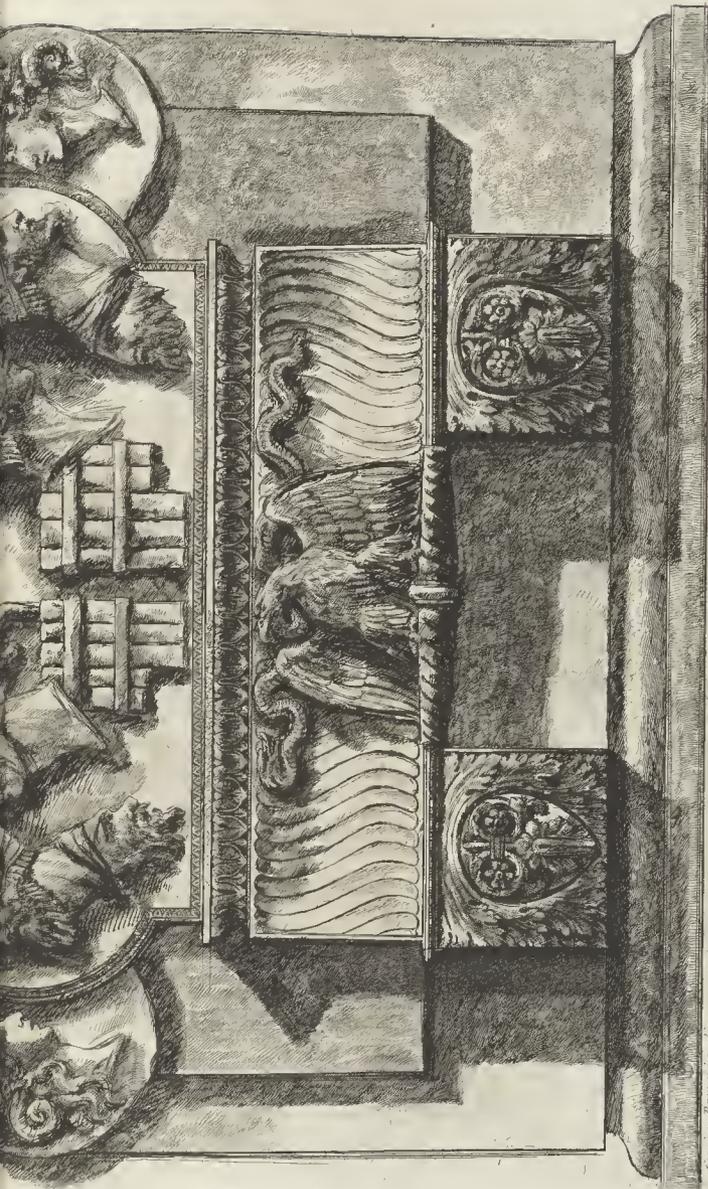


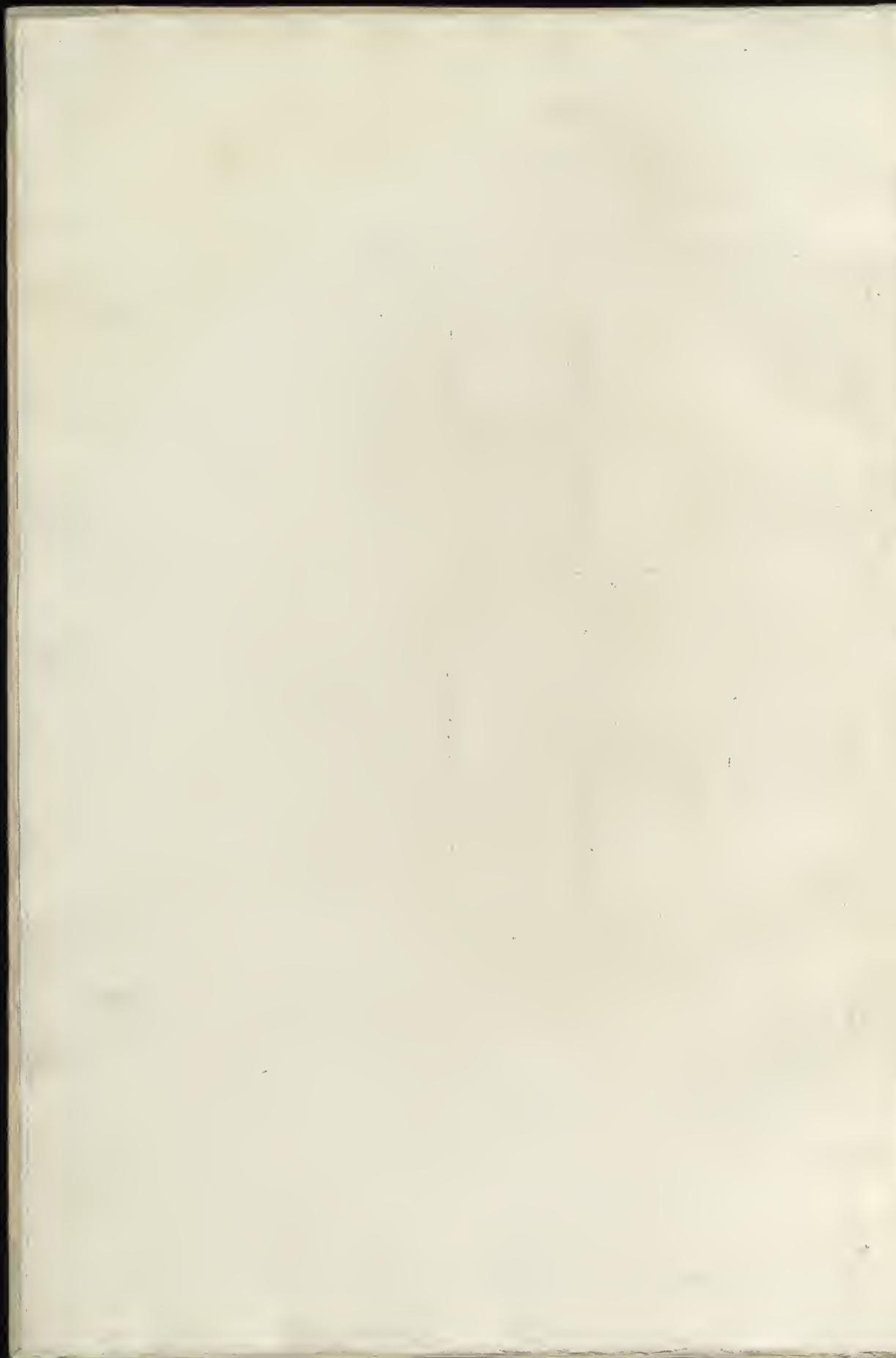
Engraving by J. G. Kneller, 1785.

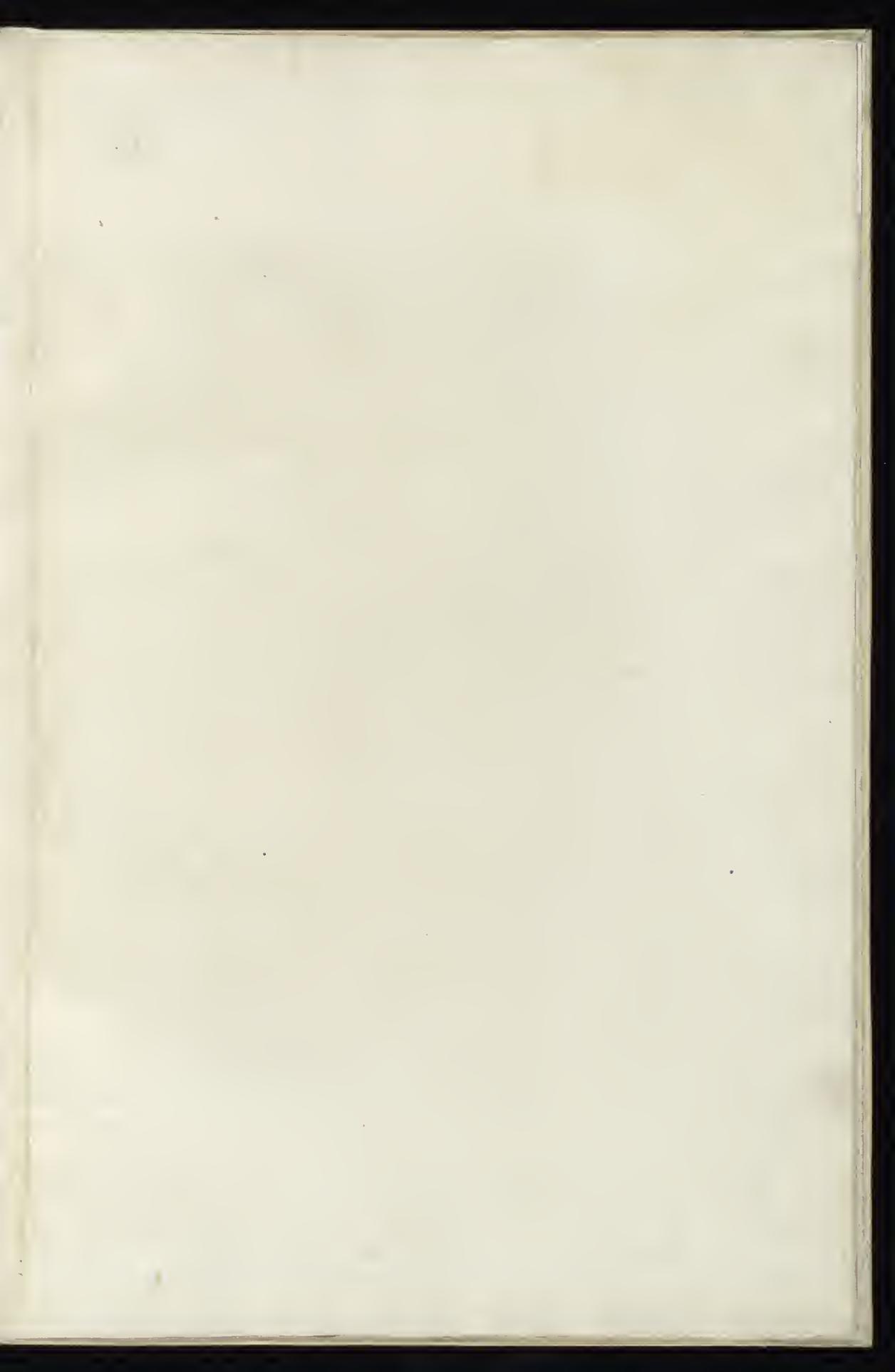


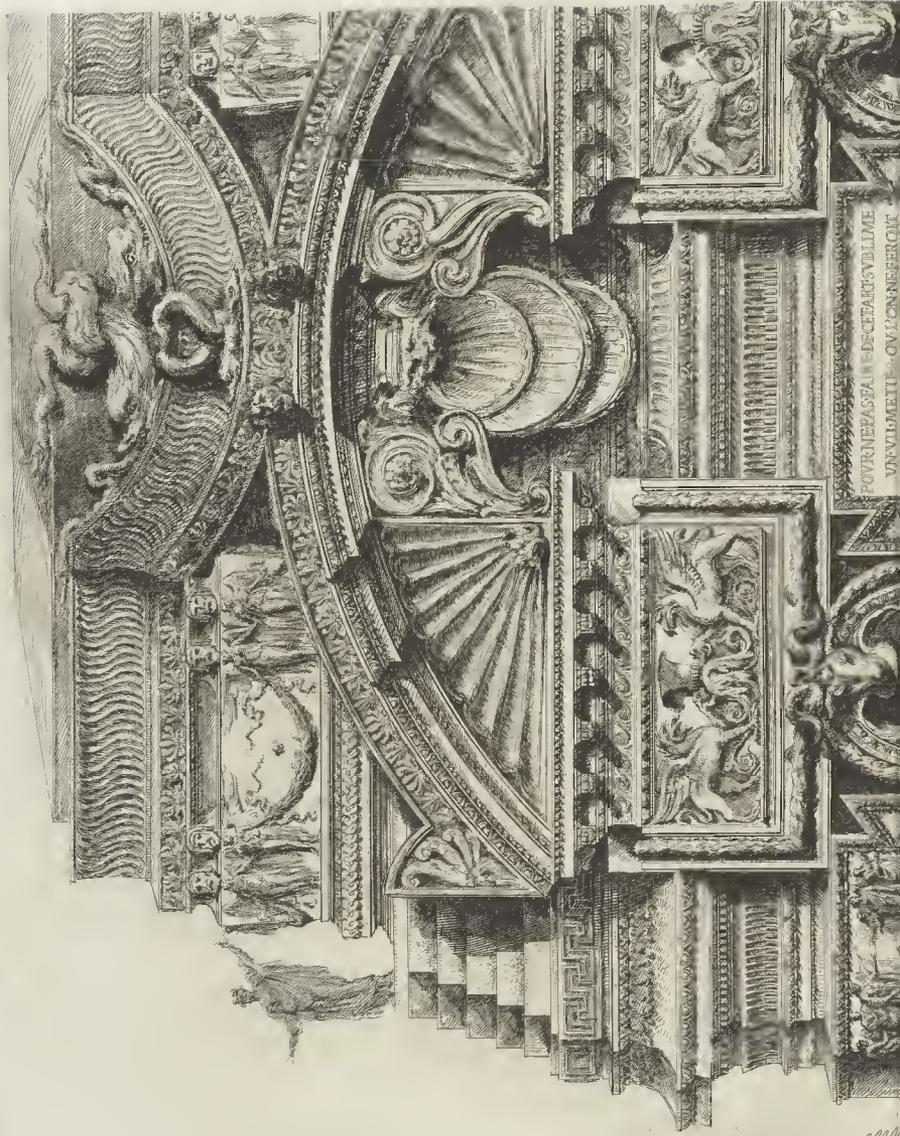




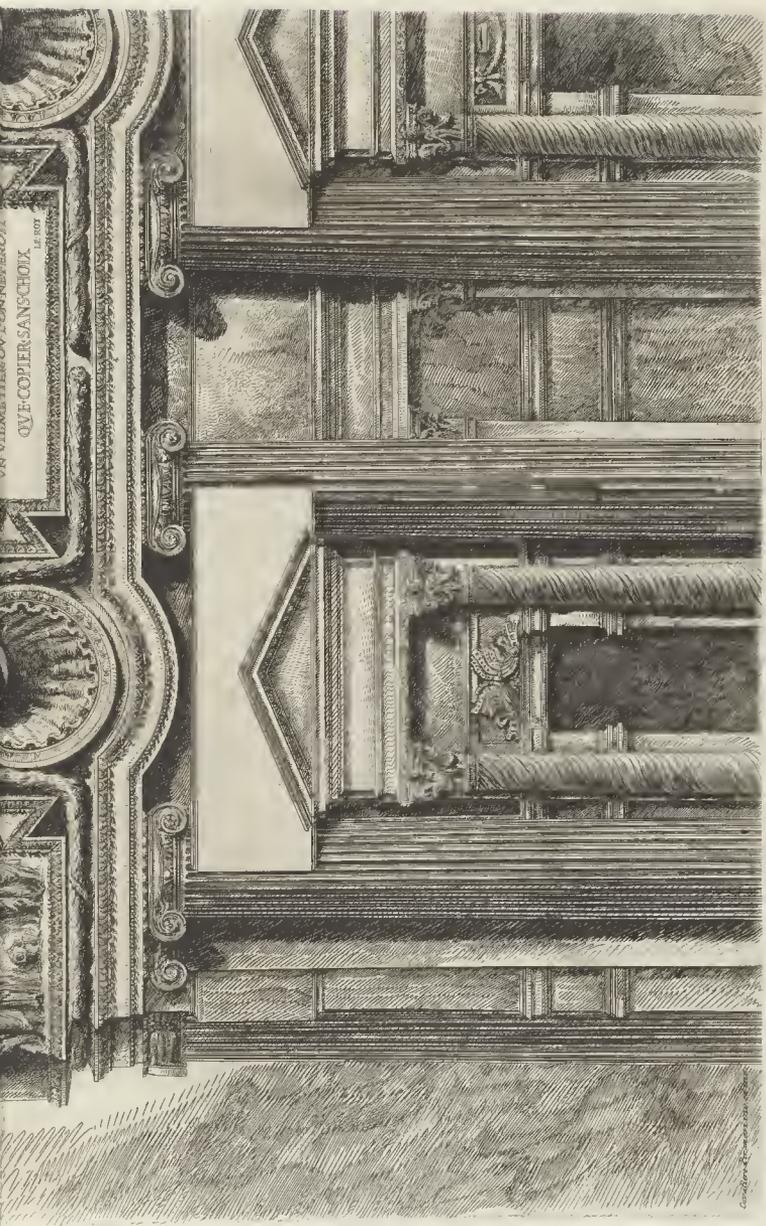




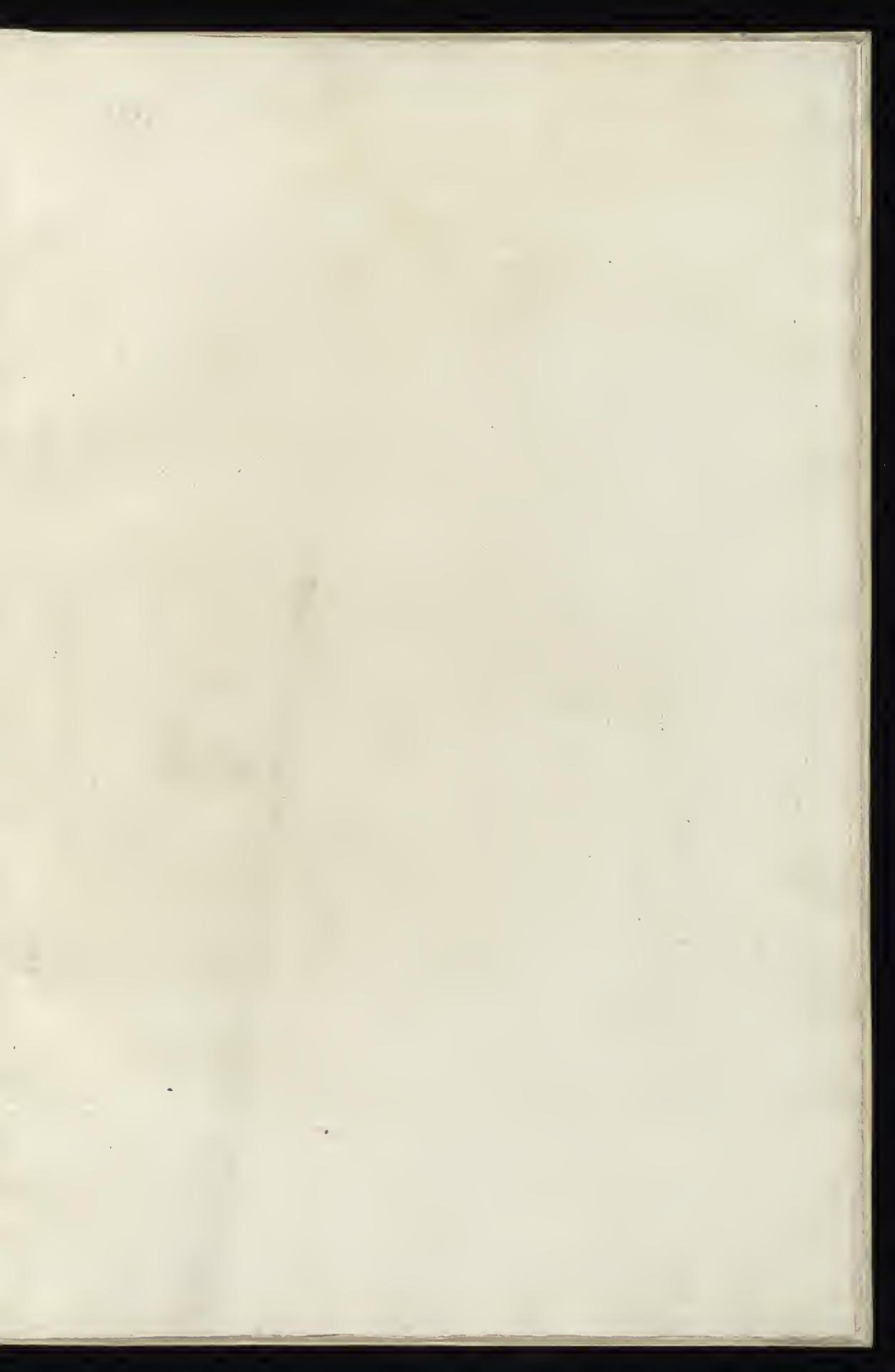


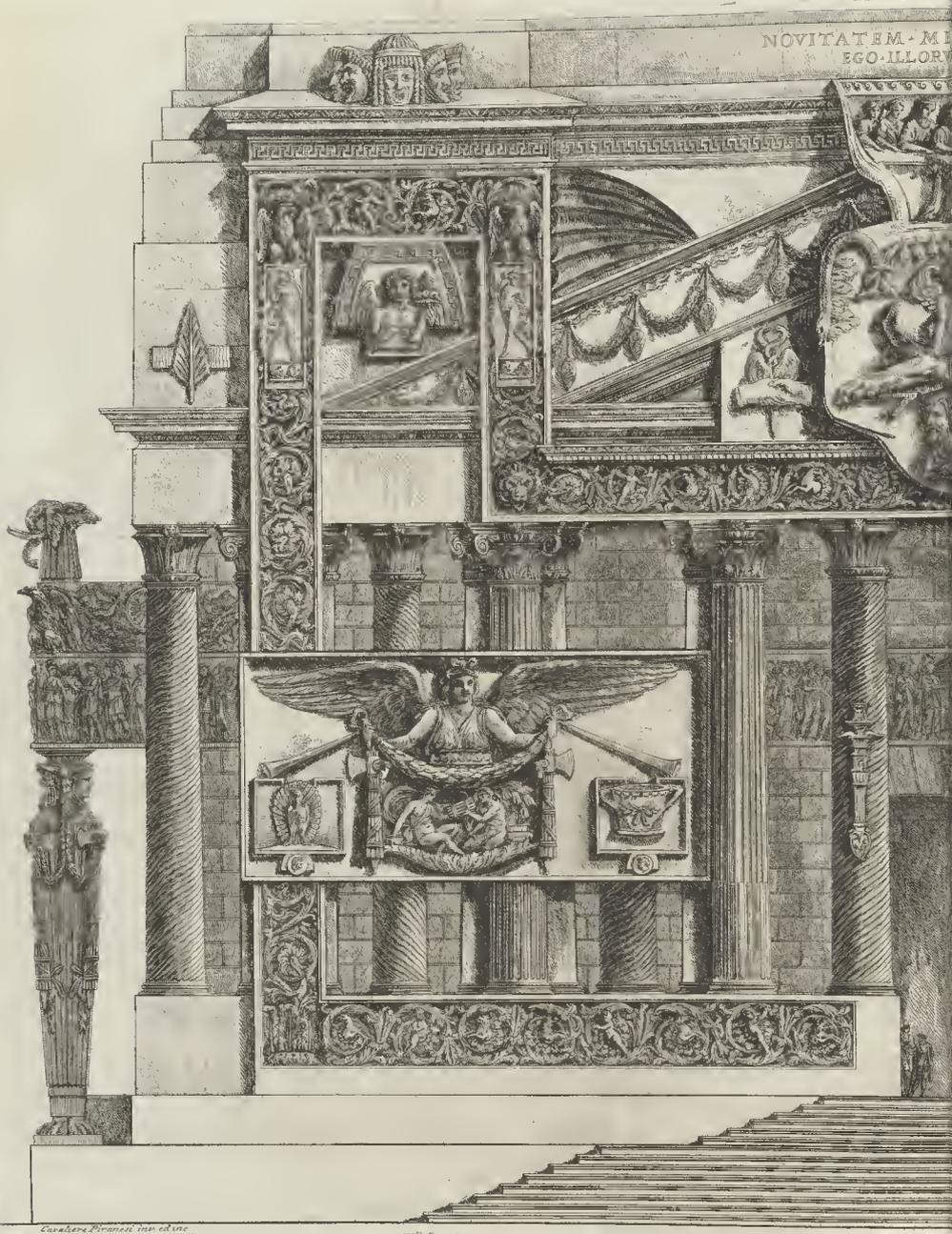


OVINEPASA DECEATVELIME  
VNVIMETI OVTONNEROT









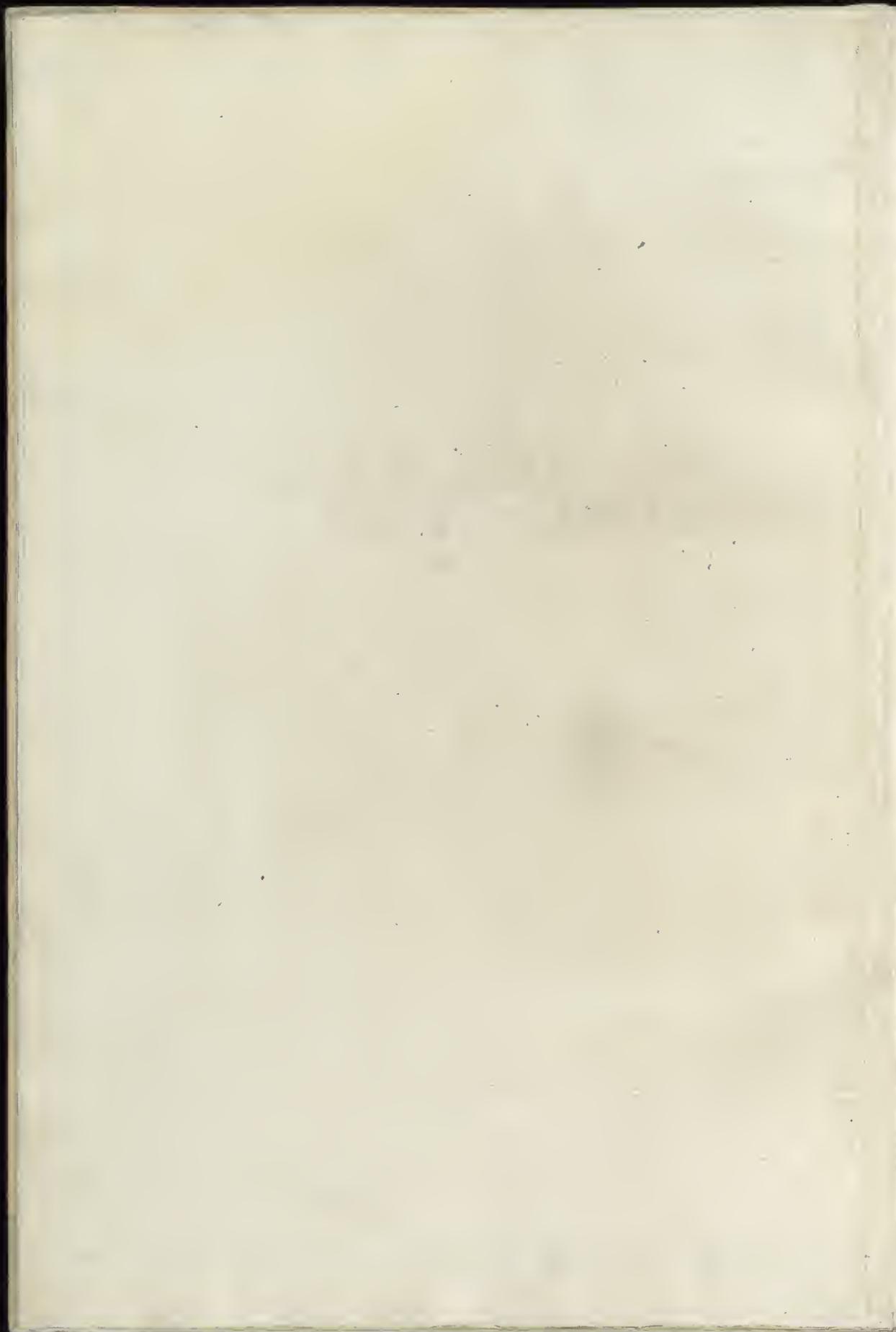
NOVITATEM. M. I.  
EGO. ILLORUM

*Caratteri Piranesi in ed. vna.*

...AM-CONTEMNUNT  
...IGNAVIAM

...ALCYON IN IVGVRE







# DELLA INTRODUZIONE E DEL PROGRESSO DELLE BELLE ARTI IN EUROPA NE' TEMPI ANTICHI.

---

## PREFAZIONE.

**F**Inchè l'errore, poco men che comune, di credere, che i Greci siano stati gl' inventori non solamente delle belle arti, che sono il soggetto del presente Trattato, ma cziandio del mangiare, del bere, e del vestire, attribuito alle lor Cereri, a' loro Bacchi, ed alle loro Minerve, non è stato errore di conseguenza, l'inutile corso suo si è potuto pacificamente tollerare: ma allor quando incomincia ad esser dannoso, e a fare, non dico, ingrati, ma difviari dal sentiero della perfezione nelle prefate belle arti tanti e tanti, che desiderano di distinguervi; chi farà che, lusingandosi di avere il modo di ritrarneli, non voglia mostrare, se veramente lo abbia?

Tutta l' Europa vede il gran profitto fatto da tanti valent' uomini nelle belle arti, da che elle hanno incominciato a riforgere; e chiunque fa, che l'ingegno umano ha i suoi confini assegnatigli dalla natura, vede, che il profitto non poteva esser più grande. Or la scuola di queste arti fin da quel tempo è stata sempre l'Italia, non perchè, come s'immaginano certi inconfiderati, gl' Italiani per esse

E sieno

ficno più arti degli altri, ma perchè in Italia, più che altrove, son rimasi di que' monumenti, che bisogna offervar bene a voler essere un buon Dipintore, un buon Scultore, e un buon Architetto.

Nonpertanto alcuni, nuovi nelle istesse arti, sebben patriotti di coloro che, con tante belle opere, han mostrato e mostrano, che in quelle possono riuscir eccellenti ugualmente i forestieri, che gl' Italiani, purchè faccian conto di quel che l' Italia ne insegna con la molteplicità, e la squisitezza de' suoi monumenti, si son dati co' loro scritti ad efortare quei che han voglia di renderli fingolari in codeste arti, di andare ad apprendere in Grecia: e perchè? Perchè l' Italia le aveva apprese da' Greci, e perchè in Italia pochi sono i monumenti antichi, in paragone di quei che l' ornavano, e ch' erano stati fatti, da chi poi? Da chi, volendo imitare i Greci, altro non avea saputo far, che la scimia. Poveri professori delle belle arti, con tutte le loro bellissime opere, con tutta la loro gloria, e con tutto il gran nome, che si son fatti, i quali hanno studiato su codesti monumenti!

Convorrà adunque andare in Grecia: ma questi nostri maestri, mentre ci ammoniscono a far quel viaggio, che pegno ne danno eglino, che dopo due mila anni, o poco meno da che vi fioriron le arti, e sebbene la Grecia fu spogliata di quel che v' era di buono, siamo per rinvenirvi tante cose, e migliori di quelle, che si rinvengono nell' Italia? Alcuni volumi da loro ultimamente dati alla luce, contenenti certi disegni, ma ben pochi, d' architettura, e di scultura, e così guasti e sformati, che, s' e' ce li propongono per tanti modelli del bell' e buono, non darebbe già loro il cuore di servirsene, qualora fossero chiamati a dar saggio di ciò, che fanno, con qualche opera pubblica. Ecco il pegno, che ne danno. Un di loro, che si è fatto capo degli altri, con tutta la sua gran parzialità per cotali frammenti, chiamato a capitolo, non ardisce mostrar che gli apprezza, poichè, in vece di efortarvi ad offervarli disegnati nel suo volume, vuol, che si offervino i frammenti antichi, che si possono raccogliere nella Grecia, come se ciò che v' ha raccolto, altro non fosse, che un saggio, in comparazione di quel, che vi riman da raccogliere. Ma, prima di lui, ci fa pure, che degli studenti, in Grecia, nell' Asia Minore, in Siria, e in tutte le altre parti, ove i Greci poterono avere sparso de' semi delle loro arti, ve ne sono andate le processioni, e tutti, com' egli, hanno portato le stesse cose; tutti, que' medesimi disegni d' Architettura, e di Scultura guasti, e sformati; talchè il dire, che si vada in Grecia, dopo tante riviste fattevi da tanti e tanti, non è un suo desiderio di vedere sempre più fiorire le belle arti, ma un solennissimo scherno ch' ei fa a chi vi si vorrebbe distinguere.

Sebbene, tornerò io a perseguire que' miserabili avanzi dell' antica Grecia? Oh! basti ciò che ne ho detto nel volume che poco fa ho pubblicato *della Magnificenza, e Architettura de' Romani*. Mia intenzione presentemente si è di vedere, che ragione abbia avuto, ed abbia il mondo di credere, che l' Italia, per le belle arti, debba essere obbligata alla Grecia, e non piuttosto la Grecia all' Italia; poichè, a quel ch' io veggo, taluni han dato ascolto a chi ne consiglia d' andare in Grecia, non tanto perchè si suppongano di rinvenirvi gran frammenti di opere antiche, e molto migliori di quei che rimangono, e che tutto di si rinvencono nell' Italia, quanto perchè quasi ognun crede, esser più che vero, che i Greci siano stati inventori di tutto.

Non è, che nel divisato volume io non abbia messo in vista a tutti costoro le tante magnifiche opere fatte dai Romani, prima che questi sapessero, che v' erano i Greci, secondo i precetti degli Etruschi; ma ecco quel ch' è stato detto di costoro: *L' Ordre Dorique, en passant de la Grece dans l' Asie Mineure, fut perfectionné & produisit même un nouvel Ordre: il souffrit dans ces temps rétrogradés un changement bien différent; transporté par des colonies dans la grande Grece & dans*  
la To-

*la Toscane, ces derniers peuples l'appauvrirent, au lieu que les Ioniens l'avoient enrichi: ils n'eurent pas assez de génie pour en faire un nouvel Ordre.*

Or qui non solamente si è cercato di persuadere il Pubblico, che gl'Italiani non sono mai stati buoni per imitare, ma che neppure hanno inventato la menoma cosa, e che, se i Romani, prima di conoscere chi erano i Greci, si erano serviti degli Etruschi, questi quel poco che facevano, lo avevano imparato tutto dai Greci. Sbaglia, è vero, colui, mentre attribuisce a sì bassi tempi, cioè alle colonie venute nella Magna Grecia, il trasporto fatto di Grecia in Italia dell'Ordine Dorico, e in conseguenza delle arti professate in questo paese, prima che i Romani conoscessero chi erano i Greci; ma tanto è bastato, perchè il Pubblico si ricordi, che tra' primi abitatori dell'Italia vi furono gli Aborigeni, i Pelasghi, gli Arcadi, i Peloponnesi, ed altri, venuti tutti di Grecia: questo è l'obbietto cui or mi rimane a rispondere.

Ma in che laberinto mi converrà entrare per mettere in chiaro tanta impostura! Dovrò vedere, chi furono gli Etruschi: in che tempo vennero a popolar l'Italia, e di dove: se i Pelasghi, a' quali più che a tutti gli altri è stato dato il vanto d'aver introdotto le belle arti in Italia, siano stati anch'egli una porzione d'Etruschi, andata dopo qualche tempo a familiarizzare co' Greci, o una porzione di Greci venuti a stabilirsi in Italia; se allor quando in Italia, non dico, si era incominciato ad abitare, ma quando egli era un gran pezzo che abitavasi in tante e tante città magnifiche, splendide, e piene d'uomini dotti in quelle medesime scienze, e in quelle medesime arti, che poscia illustraron cotanto la Grecia, i Greci ancor sapessero, che cosa erano le belle arti, o durassero tuttavia ad ignorare ch'egli era meglio di vivere come gl'Italiani, e di esercitarsi com'essi, che di starcene nelle spelonche come le bestie.

Sarò obbligato a vedere non solamente, se le belle arti, ma se le lingue, le lettere, la filosofia, la religione, la politica, tutto quello in somma, che usavasi a que' tempi in Italia, e di che abbisogna una nazione per distinguersi infra tutte le altre, fosse stato insegnato a' Greci dai popoli dell'Asia, e da' Greci agli Italiani, o dagli Italiani a' Greci. Le belle arti si tiran dietro la ricerca di tutte queste notizie; e tutti questi soggetti, come le belle arti, l'obbligo di discuterli a parte a parte, e con distinzione. Finora non v'è stato, chi sia voluto entrare in questi ginepraj, non per altro che per pigrizia di mente: or vuo' provarmici io; ma con che speranza? odo dirmi. Eccola.

Obbiettarono un tempo i Gentili agli estirpatori dell'idolatria, come leggiamo in Eusebio\*, che egli avessero disprezzato i costumi della patria, le patrie leggi, le cerimonie, con cui si governavano tutte le nazioni, e tutt'i popoli; e che avessero abbandonato gl'iddj salvatori, e protettori del Mondo; e che Iddj! Quelli ch'erano stati onorati, e riveriti con sacrificj, feste, giuochi, e cerimonie in tutt'i paesi, in tutte le città, e in tutte le campagne, da tutt'i re, da tutt'i tiranni, da tutt'i filosofi, da tutt'i legislatori, da tutt'i popoli sì Greci, che barbari, in una parola da tutto l'universo, per amore di certe favole Giudaiche, contrarie alla ragione, e a tutto il genere umano. Come si obietterà or a me di non voler credere, dell'invenzioni delle belle arti, quello che tutti gl'istorici, che tutt'i dotti, che tutt'i savj, che l'Europa tutta crede ed ha creduto fin da principio? Or con quali ragioni i Gentili impugnavano le verità scoperte da que' grandi uomini? Con quelle medesime per cui si crede, che i Greci siano stati gl'inventori delle belle arti; con le ragioni addotte ne' libri di costoro, sparsi pel Mondo come fonti di tutta la sapienza divina, ed umana. Ma la verità potè tanto in bocca di que' grandi uomini, che codesti libri perdettero il miglior vanto; fu veduto, che ciò che ne insegnavano delle cose divine, altro non era, che un miscuglio di sciocchezze, di favole, di bugie. Da lì in poi intanto si è seguitato

\* De preparat. Evang. lib. 1.

di leggerli, in quanto ne hanno insegnato le lettere, e si è creduto che poteffero insegnare la scienza umana. Ma se furon veduti essere un ammasso d'imposture per la scienza divina, lo son forse meno per l'umana? Tutt'e due queste scienze in que' libri sono così congiunte insieme, che, se in quelle dispute furono scalzati i fondamenti dell'una, quegli dell'altra non rimasero fermi. Se, a persuadere i Gentili della loro religione, vi fosse stato d'uopo di far loro vedere, che niuna delle belle arti, che allora si professavano, e che si è tornato a professare in Europa, era stata inventata in Grecia, non dubito punto, che non si fusse scoperta, con tutte le altre, anche questa verità. Sebbene che non ne fu discorsò, e non fu anch' ella fatta travedere? Ma a coloro bastò fin là: il Mondo ebbe bisogno di que' libri, e di quelle favole per apprendere le lettere con più diletto; e perchè fosserò letti, bisognò, per le cose indifferenti lasciarli con qualche credito. Quindi nelle scuole, cecetto quello in che consisteva la falsa religione; tutto il resto, se a prima intesa, non ha avuto più che dell' incredibile, si è tenuto, e si è seguitato a tenerli come verità. S' imparò perciò, e s' imparò fin da' più teneri anni a dire, che i Greci sono stati gl' inventori delle nostre belle arti; e giunti a poter distinguere in questo e in quell' autore il sodo dal debole, le contraddizioni dalla costanza, i sofismi dalle ragioni, in vece di usare del discredimento, l'affetto per coloro, che ci diletta co' libri, aiutato dalla pigrizia di mente, ci mantiene nella non ragionata credenza. Io adunque usando del modo datoci da quegli illuminatori dell'universo, vale a dire, della vera quantità, e del regolamento de' secoli, e sopra a questi, non sopr' a tempi indefiniti, come si faceva una volta, affestando l'istoria delle belle arti, e di tutto ciò, che le belle arti ne menan seco, vuo' provarmi, come dissi, di torre a' novelli direttori delle arti medesime, e agli studenti da loro incominciati a sedurre, anche quest' altra cagione d' essere stati i Greci gl' inventori di tutto, per la quale vorrebbero, che alle antichità dell'Italia si anteponeffero gli odierni miserabilissimi avanzi dell' antica Grecia. Potranno le mie ragioni esser tenute, anzi, saran tenute esse per false, non la credenza, contra la quale saran dirette: ma vuo' provarmi.

Chi poi elle abbiano a tenerli per false da' Signori Compositori della Gazzetta Letteraria di Parigi, ne son sicuro; poichè egli non pensano, come il Signor Mariette: e, se ho da giudicare per le mie Opere, egli non (lo dissi del Signor Mariette, ma or lo dirò di tutti loro) egli non leggono le Opere di cui rendono conto. Oda quel, che dicono del Trattato dell' Emisario del Lago Albano, che ho ultimamente pubblicato, e inserito fra le Antichità d' Albano, e di Castel Gandolfo.

\* *Le célèbre M. Piranesi a publié dernièrement deux Ouvrages où son talent pour le dessin & les connoissances dans l' Architecture se voient un nouveau prix de l' erudition peu commune qu' il y a répandue. Le premier de ces Ouvrages &c. Le second est une description de l' aqueduc de Castel Gandolfo qui conduit les eaux du lac à travers la montagne. (Nel Trattato il Piranesi dice, che per condurre queste acque fu rasato il monte. Or a significare questa particolarità non avrebbe la lingua Francese termini un po' più atti dell' à travers la montagne?) Et les distribue dans la campagne d' Albano. Cette Dissertation est, comme la première, remplie d' erudition & d' une grande connoissance de l' antiquité; mais ce qu' il y a de*

*plus interessant, est une explication très-exacte de toutes les parties de cet édifice, travail véritablement digne de la magnificence des Romains. L' Auteur a recouru à ces monumens pour prouver que les Romains n' emprunterent rien des Grecs en fait d' Architecture, & que cependant ils ne laisserent pas de les égaler & même de les surpasser. Quoiqu' il en soit de cette question que l' Auteur a traité fort au long dans un autre Ouvrage, il nous paroit que les anciens aqueducs sont plutôt des preuves de la grandeur des idées & des entreprises des Romains, que des modes qui puissent servir de comparaison entre ce peuple & celui de la Grece dans le bon goût de l' Architecture.*

Chi fa, che cosa è gusto in genere d' Architettura, riderà al fenire, che il Piranesi non abbia tanto giudizio da saperlo distinguere dalla magnificenza, e da comodi, che ci vengono da quest' arte; ma oda quel che dice il Piranesi nel prefato Trattato: e poi dicasi, se questa critica v' ha che fare.

Egli è vero, essersi presero da alcuni che questi due edifizj non siano stati fatti, allor che fu sgorgata l'acqua, ma in tempi di gran lunga posteriori. Non è punto verisimile, ho udito lor dire, che un' opera così solida e distribuita con tanto giudizio, sia stata

\* Gazette Litteraire, 1765. Italic.

stata fatta in que' primi tempi in cui i Romani, non avendo ancora apprese le arti Greche, non conoscevano Architettura regolare. Domiziano ebbe una villa sul Monte Albano, di cui rimangono molte rovine, e quivi soleva trasferirsi ogni anno per divertirsi, come narrano Dione, e Svetonio. Or che farebbe, se si dicesse, che i due edifizj siano stati innalzati da questo Cesare? Ma che perciò? Donde abbiamo noi, che i Romani, prima d'aver conosciute le arti Greche, non abbiano avuto Architettura regolare? E l'aver avuto Domiziano una villa sul monte Albano, e l'aver visto da lui fatte alcune, o molte opere, come mai mostrano, ch'egli abbia altresì fatto le due alla foce ed all' esito dell'Emisario? Non v'è bisogno, nè è questo il luogo di notare la leggerezza di tali supposizioni da me bastantemente ributtate nel Trattato della Magnificenza e Architettura de' Romani; domanderò bensì a chi ragiona in sì fatta maniera, che cosa v'è nell'architettura di questi edifizj, che i Romani non abbiano potuto fare senza il soccorso delle arti Greche? Le pareti forse, perchè composte di smisuratissime pietre quadrate? Gli archi, il canale, e la volta all' esito dell'Emisario? Dunque, se egli è così, anche le mura de' sette colli di Roma, le cloache, le costruzioni del Campidoglio, e tante altre opere da me riferite nel predetto Trattato, perchè sono in tutto e per tutto simili a queste, saranno state fatte o verso il fine della Repubblica, o pur da Cesari, allor che per la maggior parte eran trapassati gli Scrittori, che le attribuiscono ai Re, ed ai Consoli de' primi tempi. Ma se queste pareti, questi archi, e volte sono simili alle opere de' Re, e de' primi Consoli, sono anche simili a molte altre opere fatte a' tempi de' Cesari. E bene? Questa simiglianza che altro indizio ci dà, se non se che molte e molte opere di cui ciecamente si ringraziano i Greci, furono fatte dai Cesari ad esempio di quelle de' loro antenati; e che de' Greci, in genere d'Architettura, come di tante altre cose, i Romani non ebbero quel bisogno, che un si suppone.

Intanto opponghiamo un poco la critica fatta dalla Gazzetta letteraria a questo ragionamento del Piranesi. *Il nous paroit, dic' ella, que les anciens aqueducs sont plutôt des preuves de la grandeur des idées & des entreprises de Romains que des modèles qui puissent servir de comparaison entre ce peuple & celui de la Grece dans le bon goût de l'Architecture.* Ma, Signora Gazzetta, in tutto questo discorso dove mai il Piranesi paragona il gusto de' Romani nell'architettare, col gusto de' Greci? Voi dite, che questo Emisario è una prova de la grandeur des idées & des entreprises des Romains; e questo è quel che dice il Piranesi. Ma il Piranesi non ha finito il discorso, voi mi risponderete: udiamo adunque.

Sicchè, prosegue il Piranesi, v'è tutta la ragione di credere, che un'opera così solida, e distribuita con tanto giudizio, com'è quella, di cui si parla, sia stata fatta in que' primi tempi. Ma vi sono delle invenzioni, prosegue a dirsi, da non concedersi all'ignoranza di costei tempi; per esempio, quell'architettura, o sopralimitare di lunga tratta, che le pietre di cui è composto, tagliate a guisa di conij, fan, che si vegga su la foce della piscina;

e quelle colonne, architravi, e correnti di pietra, innalzati nella piscina per sostegno del ponte, che certamente non può dirsi essere stati in uso appo i Toscani; imperocchè ell'è tradizione costante, che da quegli questi a farli d'altro non impararono, che di legno. Sopra le colonne, dice Vitruvio, allor ch'è tratta de' templi Toscani, pongansi travi congiunte insieme con chavi e spranghe. Dunque tutta la difficoltà si riduce a un sopralimitare con pietre a guisa di conij, e ad architravi anch'essi di pietra? Qui primieramente domando, se si tratta d'un pronao di vade colonne, com'è quello del quale parla Vitruvio, i cui architravi non essendo fiancheggiati da veruna continuazione di fabbrica, nè premati da gagliardo peso, qualora si fossero fatti di pietre tagliate in tal forma, facilmente si farebbono dislogati; ovvero trattati d'una piscina? Secondariamente ove mai nego Vitruvio, che i Toscani, in altri casi, facessero di pietra, e di qualsivoglia altra materia atta a comporre edifizj, si gli architravi, che i correnti, e qualsivoglia altro membro d'Architettura? Si v'istiti la piscina di Volterra, fatta non solamente molto prima della introduzione delle usanze Greche nel Lazio, ma fuisse innanzi che i Greci istessi le avessero apprese da altre nazioni, come, parlando delle arti Etrusche, ho diffusamente dimostrato nel Volume di sopra riferito; o pure se ne osservi il disegno nel Museo dell'eruditissimo Gori: e vi si vedranno non meno gli architravi di pietra, e della medesima proporzione di quelli della piscina del nostro Emisario, ma anch'essi di lunga tratta, e composti di più pezzi tagliati in forma di conio, a guisa di quelli del sopralimitare della foce già accennata; come anche quelle stesse colonne o pilastri, che intanto variano da' nostri, in quanto questi sono smussati, acciocchè, posti nella corrente, meno l'ingresso ne interrompessero nel successivo canale. Che altro rimane da non attribuirsi ai Romani de' primi tempi in questo nostro Emisario?

Le pareti dell'edifizio alla foce dello speco, forse per questo, perchè, per renderle più stabili, furono costruite con quei risalti di quando in quando dell'angolo d'una pietra su quel dell'altra, di maniera che i corsi di esse trascendano a guisa di gradi la retitudine delle lor linee; come si osservava in alcune opere di Roma fatte dopo la propagazione delle arti Greche? Ma con questi risalti di pietre, e trascendimenti de' lor corsi è stato da Tarquinio Superbo fabbricato il grande argine in riva al Tevere per guarnimento dello sgorgo delle cloache; ed i medesimi risalti, e trascendimenti si veggono nelle rovine d'un antichissimo tempio Toscano in Alba degli Equi presso il Lago Fucino, da me visitato, e riferito nell'anzidetto Volume.

Or domando alla Gazzetta: nè pur fin ora il Piranesi ha paragonato il gusto de' Romani nell'ornare l'architettura con quello de' Greci? Andiamo più innanzi dunque.

Talchè sempre più si verifica la massima che, in genere di magnificenza, solidità, ed eleganza nel fabbricare, i Romani de' successivi tempi di nulla son debitori ai Greci, qualora questi si ripigliano le tavolette co' triglifi, le fronde, e le corna di Giove Ammone che per altro non si veggio-

vengono appiccate alle teste de' correnti, e a' capitelli ne' due edifizj del nostro Emisfario.

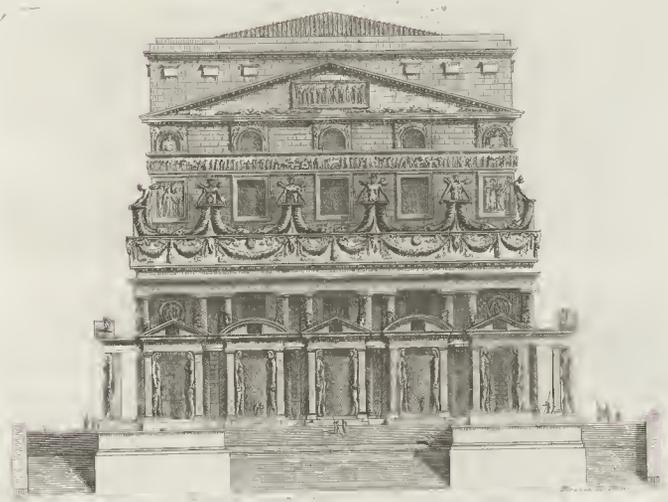
E' qui forse dove il Piranesi paragona il gusto de' Romani nel fabbricare, con quello de' Greci? Il dire, *I Romani di nulla son debitori ai Greci, qualora questi si ripiglino le tavolette ec.* non è, a parer mio, un paragone; ma, quando anche lo fosse, ov'è l'impertinenza imputatagli di paragonar cose fra loro diverse? Ov'è la *grandeur des idées, & des entreprises des Romains*, ch'egli non fa distinguere da *bon goût de l'Architecture*? Il Piranesi, con quel detto, sempre più si verifica la massima, richiama ed unisce a quel, che veggiamo operato dai Romani in questo Emisfario, quel ch'egli operarono in tante altre occasioni, e ch'egli ci dimostra nel prefato Volume della *Magnificenza ec.* affinché, riconoscitosi il tutto, si decida, s'egli ha ragione di concludere, che, in genere di *magnificenza, di solidità, ed eleganza nel fabbricare, i Romani de' successivi tempi di nulla son debitori ai Greci, qualora questi si ripiglino le divise corbellerie*. Nomina qui, egli è vero, l'eleganza, la quale ha che fare col giutto, e niente che fare sembra di avere col trasoramento d'un monte; ma, oltre che egli richiama qui, come dissi, ed unisce con questo Emisfario tante altre opere piene di gusto, come fa ella, la Signora Gazzetta, che in questo Emisfario i Romani non avessero trovato la maniera di fare apparire il lor gusto nell'Architettura? Sentasi quel ch'egli aggiunge:

*E' voglia il vero, che cosa mancava all'Architettura Toscana, e quali argomenti non ci somministrano questi due edifizj, per concludere che i Romani in ogni tempo, oltre la cognizione perfetta di ciò che appartiene alla solidità delle opere, che si fanno pel bene pubblico, ebbero altresì la total cognizione di tutte le parti o invenzioni che rendono l'Architettura regolare? Conoscono queste ne' gradì, nelle colonne, ne' pilastri, ne' capitelli, negli architravi, ne' correnti, archi, sopralimitari composti di pietre a guisa di conij, volte semplici ed a refuggine? Or tutte si ritrovano negli edifizj di cui si tratta. A cotale cognizioni si aggiunge l'altra ch'egli avean dell'ornato. Trattavasi di fare una fabbrica alla foce d'uno speco, col quale non si accordava se non se la rozzezza; ed egli, considerando, che questa, se non toglie a un edifizio il maestoso, non lo rende però sgradevole, la scemarono via via, finché giunsero all'eleganza, lasciando rustica tutta la parte dell'Architettura, aderente alla foce medesima, diminuendo la rusticità alla parte L, togliendola vie più da L a K, e lavorando poscia il rimanente con tutta la pulizia, arte che non si apprende, se non che con un gusto raffinato dalla piena intelligenza degli ornati, e dalla lunga sferienza di tutto quel che conferisce alla decorazione dell'Architettura. Risplende poi l'eleganza nella già riferita piscina, al vedersi le colonne, i capitelli, i correnti, e l' soffitto, il tutto di grandissime pietre, e così pulitamente lavorato, che avrebbe meritato di farsi in una fabbrica esposta alla pubblica vista, non che di star nascosta, e servir soltanto all'utile a cui que' primi grandi uomini, senz'alcun riguardo alla vanità, consagrarono gli sforzi i più ammirabili del*

*loro ingegno. Da queste sole riprove, non che dalle tante che ce ne somministra la storia, ben chiaro si vede, che, a voler determinare ciò che in genere d'edifizj attribuir si possa ai Romani non assistiti dai Greci, non una solta persuasione della loro povertà ed ignoranza dee servirci di regola, ma ciò che far sapea la Toscana, nazione lor confinante, ch'è quanto dire, il costume, stabilito in Italia tanto prima della edificazione di Roma, d'operare per l'utile, per la permanenza, e per lo stupore; e poscia la loro magnanimità, la quale, anziché comportare di vedersi da quella in ciò superata, la volle vincere.*

Ecco finita quella parte di discorso del Piranesi sull'Emisfario del Lago Albano, centuratagli da' Signori Gazzettieri di Francia; la quale in che consistè? Ecco in che. Supponeva un certo Signore, che i due edifizj, l'uno all'ingresso, e l'altro all'esito dell'Emisfario del Lago Albano, fossero opera de' Romani posteriori, cioè de' Romani istrutti da' Greci, perchè vi osservava una troppa scienza d'Architettura, ch'è non credeva aver avuta i Romani de' primi tempi, autori dell'Emisfario; e il Piranesi con questo suo discorso cerca di ricorderlo di questa falsa supposizione. Or i Signori Gazzettieri, in vece di avvisare il Pubblico, che il Piranesi avea provato, o non avea provato, che i primi Romani fossero così bravi Architetti, com'egli presume, riferiscono al Pubblico, che il Piranesi, ha tentato di provare, *que les Romains n'emprunterent rien des Grecs*, ma che sembra loro, *que les anciens aqueducs sont plutôt des preuves de la grandeur des idées, & des entreprises des Romains, que des modèles qui puissent servir de comparaison entre ces peuples & celui de la Grece dans le bon goût de l'Architecture*. *Quid locycho cum stropio?* Che ha a far la Luna co' granchi?

Che cosa è poi quella che dicono questi Signori? *Les anciens aqueducs sont plutôt des preuves de la grandeur des idées & des entreprises des Romains, que des modèles qui puissent servir de comparaison entre ce peuple & celui de la Grece dans le bon goût de l'Architecture!* Quanto siete addietro, Signori miei, nella scienza di queste antichità! Sappiate, che, fra gli intendenti di esse, chi diceva, come or pretendete voi aver detto il Piranesi, che gli antichi acquidotti son prove che i Romani, nell'architettare, ebbero miglior gusto de' Greci, non farebbe altrimenti paragone fra due cose sproporzionate; non si direbbe, altrimenti dagli altri intendenti che costui misura la grandezza delle idee e delle imprese de' Romani col buon gusto, come credete voi altri; imperocchè fanno ben egli, che i Romani, oltre l'aver con gli acquidotti dato faggio della grandezza delle loro idee, avevano in molti e molti luoghi rivestito alcuni di questi acquidotti di tutto ciò che l'Architettura avea di più bello e di più gustoso: e il Piranesi in alcune sue Opere crede di averlo fatto vedere: direbbono bensì, che una gran parte di questi acquidotti fu adornata dai Romani dopo, che i Greci aveano introdotte in Roma le belle arti;



arti; ed obbligherebbon quel tale o a separare acqidotti da acqidotti, acqidotti fatti prima di questa introduzione da acqidotti fatti dopo, o a mostrare, che quelle tali cose di gusto, ritrovate negli acqidotti fatti dopo, fossero state in uso appo i Romani, prima che questi conoscessero i Greci. Quindi egli parlando dell' acqidotto e Castello dell' acqua Giulia da lui di sopra mentovato, quanto agli ornamenti ed a ciò che si appartiene al gusto dell' Architettura, fa egli verun paragone di tale acqidotto e Castello con l' Architettura de' Greci? Nò certamente. Ecco le sue parole: *Le rimanenti parti del Castello, ed in specie le superiori alle divisate cinque foci delle quali si dà la piana ec. e si fanno più dimostrazioni assieme con tutto il restante dell' edificio ec. siccome non appartenevano se non se all' ornato, di cui a' di nostri sono affatto spogliate, non hanno perciò cosa che abbia di bisogno d' esser esposta oltre le predette dimostrazioni: basta soltanto dire, che questo Castello era ornatissimo, dandone un certo indizio primieramente alcuni residui delle incrostature di marmo, che tuttavvia restano nel nicchio accennato nella Tavola ec., ed i forami in cui eran conficcate le grappe di metallo, che reggevano le incrostature medesime, disposte per tutto l' edificio, per quanto rimaneva esposto alla vista ec. secondariamente gl' istessi marmi*

23  
rinvenuti, parte ancor affissi alle pareti del Castello, per quanto queste sono interrate ec. e parte scarsi e dispersi, allor che il Castello fu scavato d' intorno ec. in terzo luogo la base accennata nella Tavola ec., che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, e sopr' a cui certamente dovean posare le colonne appostesi per ornamento, come apparve da un tronco di marmo cipollino, ritrovato nello scavo predetto ec. finalmente i superbi trofei di marmo ec. che furono tolti di sotto gli archi notati nella Tavola ec. per trasferirli su la piazza del Campidoglio, di cui sono oggidì, per l' eccellenza del lavoro, il non minore ornamento. L' essersi veduto, che la fabbrica del Castello appartiene ad Augusto, debbe indurci a credere, che questi trofei appartengano altresì alle di lui vittorie, e togliet di mezzo le quistioni state finora fra gli antiquarj, se siano o di Mario, come ho accennato fin da principio, o di Domiziano, o di Trajano . . . . . Ma a che dilungarmi? Pel Sig. Mariette queste son cose dell' altro Mondo. Come pel Sig. Mariette? Ov' è il suo nome in questa censura? Sì, pel Signor Mariette: la censura è una prefazione della Lettera, che abbiam trascritta. Spiacemi perciò d' aver detto, che i Signori Gazzertieri non leggono le Opere di cui rendono conto: è il Signor Mariette, che non le legge.

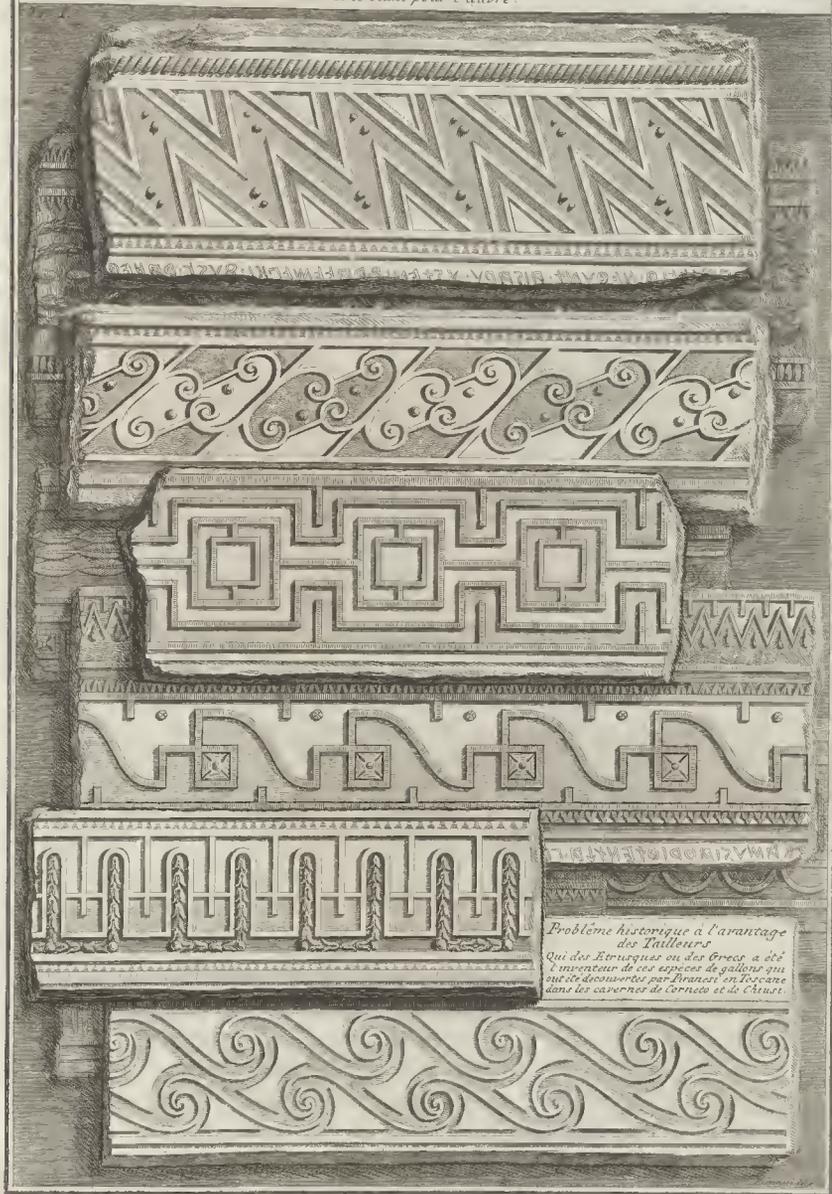
I M P R I M A T U R,  
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.  
*D. Jordan. Archiep. Nicomed. Viceg.*

I M P R I M A T U R.  
Fr. Thomas Augustinus Ricchinus Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.



IN ROMA MDCCLXV.  
PER GENEROSO SALOMONI.  
*Con licenza de' Superiori.*

*Essais de différentes Frises ou peintures qui se trouvent dans les souterrains des anciens Etrusques pres de Corneto  
 Le colori est sur le goût des vases Etrusques, savoir le noir pour le fonds et le blanc ou le jaune pour l'œuvre. Le blanc  
 pour le fonds, et le rouge ou l'azur ou le noir pour l'œuvre. Le rouge ou l'azur pour le fonds  
 et le blanc pour l'œuvre*

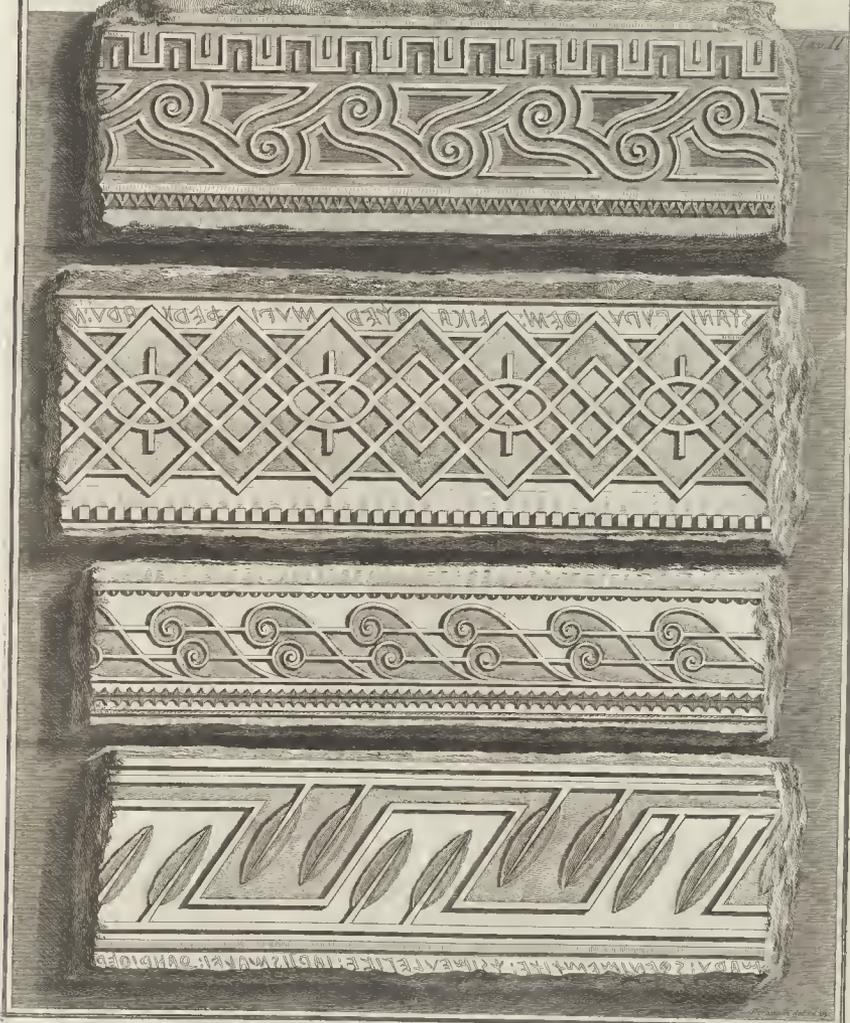


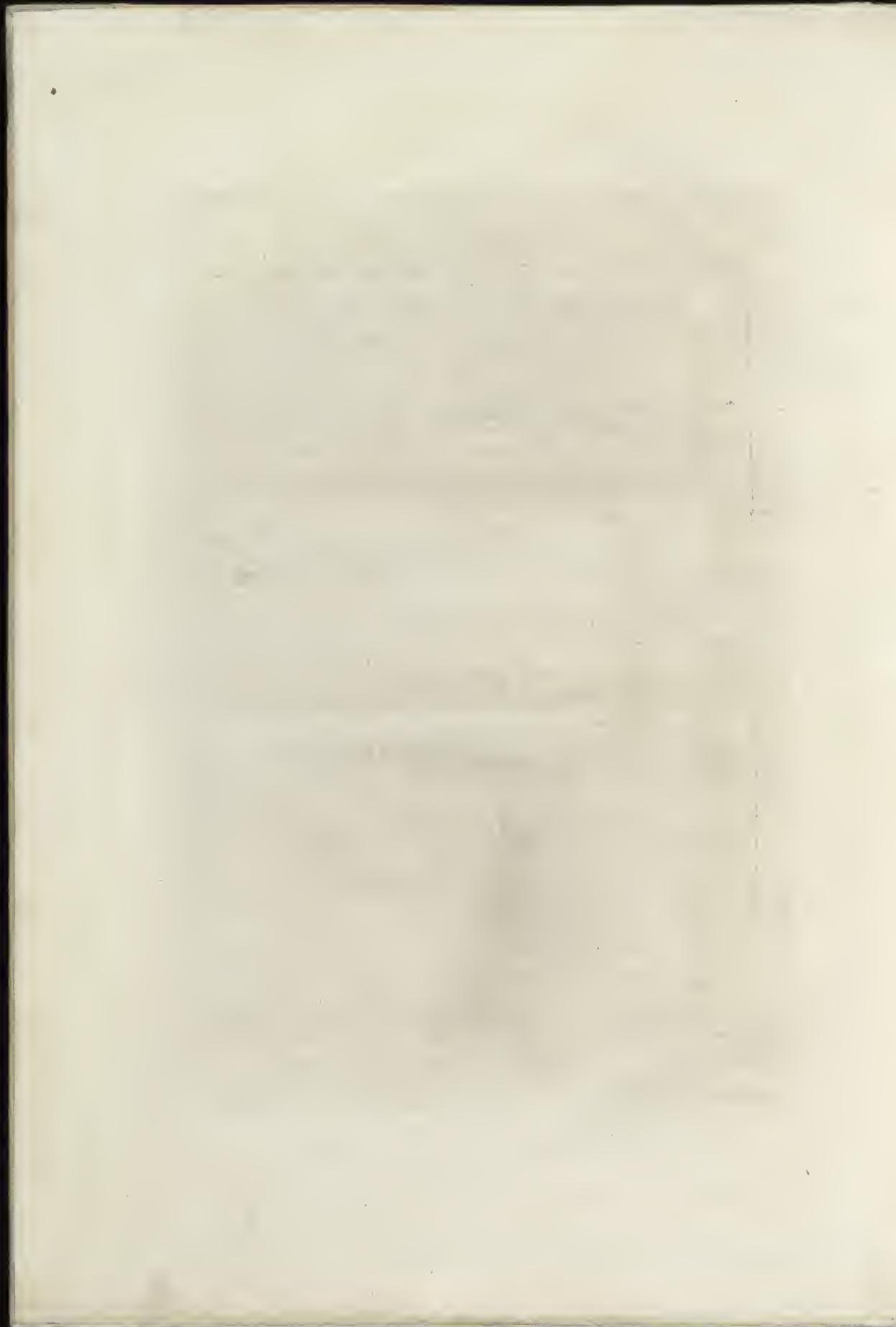
*Problème historique à l'avantage  
 des Tailleurs*

*Qui des Etrusques ou des Grecs a été  
 l'inventeur de ces espèces de galions qui  
 ont été découverts par Sponius en Sicile  
 dans les cavernes de Corneto et de Chiusi.*



Craie de différentes Frises ou peintures qui se trouvent dans les souterrains des anciens Étrusques près de Corneto

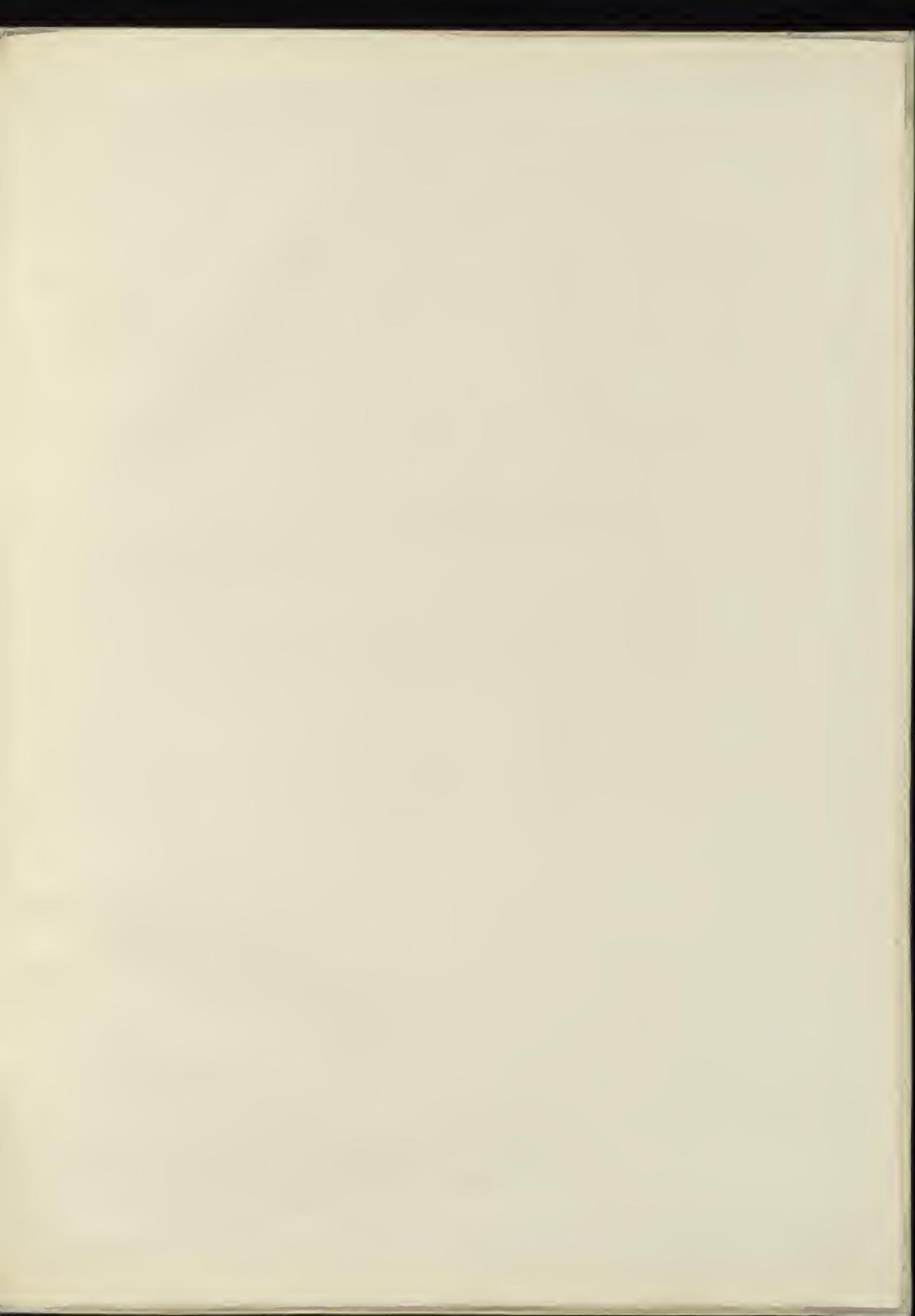


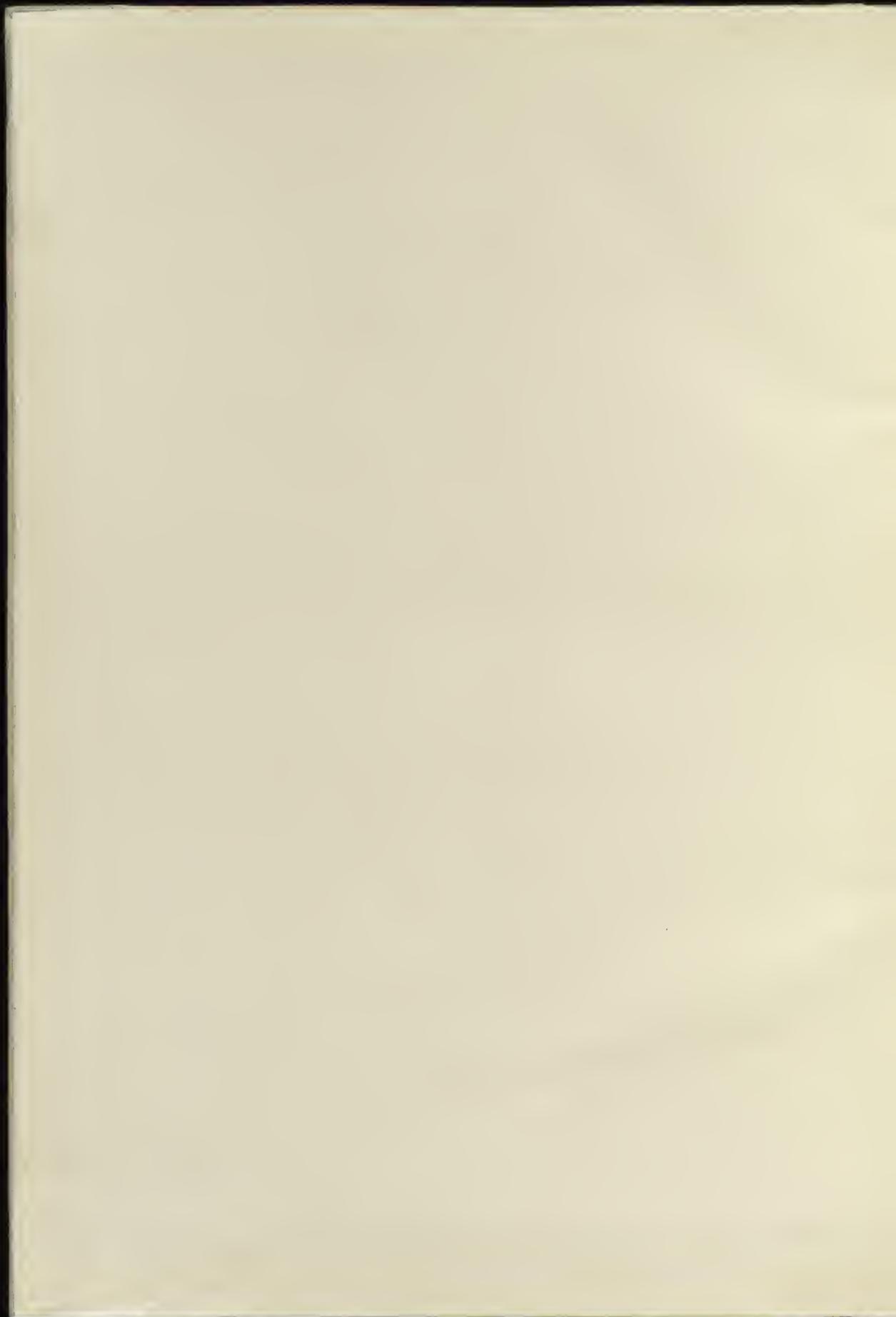




Essai de différentes  
frises ou peintures  
qui se trouvent dans  
le vestibule de  
quelques Étrusques  
près de Chiusi.







2 of 10  
115 90E  
162  
157 1862  
161  
12

